

# LA CAMPAGNA DEL HENARES

## (*CANTAR DE MIOCID*, LASSE 19-26)

*Alla memoria di Giorgio Chiarini (1929-1995)*

### 1. PREMESSA

Questo contributo costituisce la quarta puntata della mia edizione *in fieri* del *Cantar de Miocid* (= *CMC*). In questa occasione, oltre a recuperare la lassa 17 (vv. 285-94, *tirada* omessa, per pure ragioni contabili di spazio in D'Agostino i.s., dove pubblico la 18), procurerò l'edizione di tutto il II episodio del *cantar*, la campagna del Henares, lasse 19-26 (vv. 404-556).<sup>1</sup> Presenterò il testo con la stessa modalità delle occasioni precedenti: nelle pagine pari si troverà l'edizione interpretativa del manoscritto unico (Madrid, Biblioteca Nacional de España, Vitrina 7-17, esemplato da Per Abbat) del *Cantar de Miocid*; nelle dispari propongo una ricostruzione critica basata sui fondamenti ecdotici già più volte illustrati in alcuni saggi (massime per gli aspetti metrici),<sup>2</sup> ai quali mi permetto di rimandare per sfuggire le ripetizioni. Tuttavia, al fine d'evitare che il lettore interessato debba consultare altri contributi per poter leggere questo, ritengo opportuno ricordare i principali criteri della mia critica testuale cadiana, aggiornandone l'esposizione.

Dal punto di vista metrico, mi baso su una teoria che ha la sua prima formulazione in Giorgio Chiarini (1970), e che spero non sia illegittimo affermare d'aver perfezionato a partire da D'Agostino 2006: la versificazione del *cantar* sarebbe l'adattamento geniale della metrica delle *chansons de geste* oitaniche; tralasciando i particolari, i versi epici spagnoli, comunque

<sup>1</sup> Il primo episodio (o la prima macrosequenza), lasse 1-18, è costituita dai "Preparativi per l'esilio". Quella successiva, lasse 27-46, dalla "Campagna del Jalón".

<sup>2</sup> Si vedano per es. D'Agostino 2006, 2007, 2010, 2012a, 2014, 2018 e i. s. Gli ultimi tre contributi rappresentano le puntate che precedono questo articolo, con l'edizione delle lasse 1-16 e 18.

anisosillabici e cesurati nonché caratterizzati da sinalefi e dialefi usate alla bisogna e dalla possibilità, all'occorrenza, di qualche encabalgamento, risulterebbero composti secondo le 15 formule seguenti:

4+7, 4+8; 5+7, 5+8; 6+6, 6+7, 6+8; 7+5, 7+6, 7+7, 7+8; 8+5, 8+6, 8+7, 8+8.

Escursione massima dell'emistichio: da 4 a 8 sillabe metriche; del verso: da 11 a 16 sillabe metriche, ammettendo, come si diceva, sinalefi e altri fenomeni; tuttavia, malgrado la somma degli emistichi dia un numero di sillabe compreso fra 11 e 16, non sono ammessi i versi teoricamente composti in base ai seguenti moduli: 5+6, 6+5, 7+4 e 8+4.

Questa ipotesi è sicuramente molto minoritaria nel campo degli studi di metrica spagnola. Ecco quel che dice uno degli studiosi più acuti, Alberto Montaner, a proposito della teoria di Chiarini:

Otros intentos [...] son los de Chiarini [1970], apoyado por Lecoy [1975] y Molho [1994], quienes han pensado que podía determinarse una cierta regularidad basándose en los patrones de la épica francesa, es decir, con hemistiquios básicos de cuatro a siete sílabas y sus combinaciones. Sin embargo, la gran cantidad de excepciones a dicho sistema impide aceptarlo como norma del metro épico español (Montaner 2016: 381).

In verità il sistema “Chiarini-D'Agostino” (se posso chiamarlo così) non mira a “una certa regolarità”, come dimostra il fatto stesso di conoscere ben 15 tipi diversi;<sup>3</sup> cerca piuttosto un fondamento storico. Un sistema che persegue la regolarità è quello di Victorio (2002), nel cui testo tutti i versi sono doppi ottonari. Il quadro di Menéndez Pidal (1944-1946: 90-1), basato su 987 vv. senza problemi d'incontri vocalici, mostra 10 tipi di emistichio combinati in 52 formule diverse. Di questi vv. 795 seguono uno dei miei schemi, quindi un po' più dell'80% (un calcolo simile avevo fatto per il *Roncesvalles*, vd. D'Agostino 2006). Dodici formule hanno una sola ricorrenza (5+5, 5+11, 5+13, 6+4, 6+5, 6+13, 7+12, 7+13, 9+11, 10+6, 11+8, 12+6) – anche Menéndez Pidal (1944-1946: 97) parla di *versos*

<sup>3</sup> Un sistema di “una certa regolarità” potrebbe essere quello di un verso con escursione “± 1” per ogni emistichio, il che prevederebbe 4 possibilità, per es.: 7+7, 7+8, 8+7, 8+8. E, in fondo, anche il sistema Montaner cerca “una certa regolarità”, almeno imponendo un limite massimo di sillabe all'emistichio.

*raros e rarísimos* –, tanto che mi chiedo se esistano veramente nell'originale (5 sono inammissibili anche per Montaner).

Il mio sommesso parere è quindi che la nostra ipotesi<sup>4</sup> presenti il vantaggio d'ancorarsi a un criterio “forte”, duttile, rispettoso dei principali punti fermi da tempo acquisiti (l'anisillabismo, la molteplicità degli schemi), storicamente plausibile e in grado di fornire almeno alcune possibili spiegazioni sull'evoluzione dei versi epici spagnoli, anche in relazione con la cosiddetta *clerecía* (vd. in particolare D'Agostino 2006). S'aggiunga anche il fatto che una caratteristica messa in luce da Menéndez Pidal (1944-1046: 100), il fatto che «el segundo hemistiquio suele ser más largo», si verifica anche nella nostra ipotesi: in 7 tipi il secondo emistichio è piú lungo (4+7, 4+8, 5+7, 5+8, 6+7, 6+8, 7+8), in 5 è piú corto (7+5, 7+6, 8+5, 8+6, 8+7), mentre in 3 schemi le due parti del verso sono metricamente equivalenti (6+6, 7+7, 8+8). Non è un dettaglio da poco, ove si pensi che anche nel *décasyllabe* epico francese il tipo *a minori* prevale statisticamente su quello *a maiori*.

Non ho la pretesa che la mia ipotesi metrica sia di necessità quella giusta e anzi credo che il caso del *CMC* sia rappresentativo al massimo grado della liceità di proposte teoriche diverse, anche perché, come ho scritto da qualche parte, la metrica dell'epica spagnola rappresenta ancora, di fatto, un mistero. Però, se ho formulato un'idea personale (a partire da quella di Chiarini) e la perseguo con insistenza e coerenza, è perché le altre mi paiono piuttosto elusive dei problemi teorici sottesi (in questo senso l'unica teoria ben strutturata è quella di Montaner, con emistichi di massimo 11 sillabe, ma senza un minimo) o tendono a giustificare tutto con un'ipotesi-grimaldello che si appella alla recitazione o al canto che appiana ogni variazione, peraltro senza prove irrefutabili sul modo in cui i *cantares* venivano presentati al pubblico.<sup>5</sup> Comunque il codice di Per Abbat deriva da un altro manoscritto, non dalla memoria d'una recitazione particolare.

Per quanto riguarda gli altri aspetti dell'*emendatio*, noto che i miei criteri, sempre estremamente rispettosi dell'*usus scribendi*, sono in fondo

<sup>4</sup> Non è un plurale di maestà: alludo al binomio Chiarini-D'Agostino.

<sup>5</sup> Ho in programma una monografia sulla metrica dei *cantares de gesta* e a questa mi permetto di rinviare. Per il momento si veda Gómez Redondo 2016.

gli stessi praticati dagli altri editori disposti a intervenire sul testo:<sup>6</sup> introdurre qualche apocope; eliminare una congiunzione copulativa, ottenendo una paratassi; aggiungere delle congiunzioni; invertire l'ordine delle parole, in particolare quando così si ottiene un'assonanza corretta o si possono ottenere emistichi più corti in virtù di sinalefi o per internamento di parole tronche, lasciando in fine d'emistichio parole piane; sostituire un tempo verbale con un altro; sostituire in caso straordinario una parola con un sinonimo compatibile col lessico dell'opera; prelevare un emistichio da un altro luogo per riempire una lacuna; modificare l'ordine dei versi (le ultime sono le soluzioni più onerose, ma, come le altre, non ignote alla critica del testo cidiano; anzi è più frequente che si ricorra a un intervento deciso che a uno leggero). A questi criteri aggiungo, come già prospettato nel mio articolo del 2018, la possibilità d'individuare casi di "compensazione" fra gli emistichi; come già detto, chiamo questa licenza poetica "compensación épica". In realtà in questa parte del testo non mi pare opportuno applicare tale criterio: si vedano qui i vv. 492 e 529.

Tranne le edizioni fedeli *hasta la muerte* al ms., tutte le altre presentano comunque una serie cospicua d'interventi, che a volte condivido in pieno ma che, secondo me, quando sono felici, lo devono al fatto d'esser basati sul "fiuto" o sull'"orecchio" del filologo esperto o su una sua notevolissima conoscenza della lingua dell'epica piuttosto che su una base metodologica sicura. D'altra parte Per Abbat non è un copista pignolo come, tanto per fare un nome, Francesco Mannelli, che realizzò nel 1384 una copia meticolosa e puntigliosa del *Decameron* (neppur quella, ad ogni modo, esente da innovazioni testuali). Errori e distrazioni fioccano nel codice del *CMC*: basti pensare, sul versante metrico, alla presenza non rara di versi esorbitanti, incompatibili con le idee di Menéndez Pidal e di Montaner e a volte tali da richiedere la ricomposizione in due versi (vd. qui i vv. 442, 446, 477, 481 e 518); questo particolare mi pare l'esito estremo della tendenza non infrequente del copista a sfondare la misura corretta.

Ovviamente non condivido giudizi perentori e negativi come quello (giusto per fare un esempio) di Lacarra (2002: 31-2): «estimo que muchas

<sup>6</sup> Per alcuni atteggiamenti ecdotici (sia nel caso del *CMC* sia per quanto riguarda altri testi) che mi paiono da respingere mi permetto di rimandare a D'Agostino 2012b.

enmiendas introducidas por los editores, singularmente en la reciente edición de Alberto Montaner, son fruto de los apriorismos sobre el metro y la rima, y resultan en una reconstrucción nociva del texto». L'edizione di Montaner è eccellente, la migliore in circolazione, proprio grazie a uno studio non aprioristico del metro e all'uso di un'equilibrata *divinatio*. Non intervenire significa in molti, troppi casi, nuocere al testo e ai suoi lettori; non intervenire e lasciare tutto così come sta significa pensare aprioristicamente che tutto è autentico, ovvero, come voleva Joseph Bédier, che non ci possiamo far nulla: «nous n'y pouvons rien; la leçon primitive, celle du manuscrit archétype, à jamais perdu, demeure hors de nos prises» (Bédier 1927: vi-vii), disarmante dichiarazione d'impotenza (vd. D'Agostino 2021: 332). Da un certo punto di vista, i problemi dell'editore di testi sono basilariamente due: 1) considerare che il copista abbia sempre ragione; 2) considerare che l'editore abbia sempre ragione. È evidente che nessuna delle due proposizioni è vera o utile, anche se la prima è più "facile", più pigra e più sbrigativa. Comunque è significativo il fatto che Montaner, il quale disapprova la teoria di Chiarini per la «gran cantidad de excepciones» (cf. *supra*), sia a sua volta disapprovato da Lacarra, evidentemente per la gran quantità d'interventi imposti al testo. Ripeto: ogni teoria, se dotata di un solido fondamento storico-critico, è di per sé legittima: l'importante è che sia messa in pratica con coerenza.

Quel che in alcuni casi forse cambia nella mia pratica ecdotica è la *ratio* che collega l'emendamento alla metrica (quando di questo si tratta); ma mi conforta il fatto che si tratta d'una strategia assai simile a quella seguita con successo da Cesare Segre nell'affrontare sessant'anni fa il problema del *Mare amoroso* (Segre 1963).<sup>7</sup> E, in ogni caso, la nuova ipotesi metrica non è affatto l'unico strumento da me usato per la revisione testuale, che si avvale di ogni criterio opportuno di critica interna: la logica del testo, l'*usus scribendi*, il carattere più o meno *facilis* o *difficilis* delle lezioni,

<sup>7</sup> Rimando a D'Agostino 2021: 369 e nota; qui riporto solo quanto segue: «La [...] nostra [interpretazione dell'irregolarità metrica del *Mare amoroso*] impone interventi non molto più numerosi [di quelli d'un altro editore, Emilio Vuolo], certo più decisi, ma giustificandoli *a priori* con una verisimile, e in parte sicura ricostruzione delle vicende del testo, *a posteriori* con la coincidenza, che non può essere illusoria, tra i risultati del restauro contenutistico (eliminazione di glosse e aggiunte varie) e di quello metrico [...]» (Segre 1963: 129).

la *conformatio textus* e *contextus*, la considerazione linguistica, l'uso della tradizione indiretta, quest'ultima certamente non ignorata dagli altri editori, ma a volte usata un po' *ad usum delphini*.

A sinistra si trova il numero dei vv. e a volte l'asterisco, che indica l'incertezza del testo stampato; a destra, in neretto corsivo, il numero della *tirada*; ma le lasse non sono separate da righe bianche e non sono dotate di titoli (questi ultimi si possono trovare in calce): il lettore dovrebbe in qualche modo far finta che tali numeri, peraltro utilissimi, non esistano, come pure le note in calce, e concentrarsi sulla parte centrale, che nel manoscritto è un testo compatto senza stacchi fra le lasse. In un'edizione elettronica questi numeri potrebbero comparire o scomparire per comando del lettore.

Nelle note la barra dritta («|») separa gli emistichi, quella obliqua («/») i versi. Data la gran quantità di edizioni del *CMC*, le note non presenteranno tutte le differenze con i miei predecessori; mi limiterò a rammentare le soluzioni più interessanti o controverse, dando la preferenza ai testi critici di Menéndez Pidal e di Montaner. Questa volta però sarò più largo d'informazioni sulla prassi degli altri editori, perché risulti chiaro al lettore quanta parte vi sia, nel loro comportamento (e ovviamente anche nel mio) d'imprecisione e di contraddizione, malgrado la coerenza auspicata e per quanta buona volontà voglia applicarsi nel pubblicare un testo così complesso e irto di difficoltà filologiche ed esegetiche come quello del *CMC*. Non dovrebbe meravigliare, quando la diortosi porta a un ottosillabo, una coincidenza parziale o totale con le soluzioni di Juan Victorio, che ha ricostruito tutto il testo del *cantar* come se fosse scritto in doppi ottosillabi. Trascurerò invece la gran maggioranza degli innumerevoli interventi "normalizzatori" di Lang o di Victorio che non coincidono coi miei. Si rammenti che degli editori anteriori a Menéndez Pidal non dividono il testo in lasse Sánchez, Janer, Vollmöller, Restori e Huntington (lo fanno Bello e Lidforss, senza numerarle), e che Restori è l'unico a dividere i versi in emistichi prima di don Ramón. Curiosità: fra gli stessi editori prepidualiani non dividono il testo in cantari Sánchez, Damas Hinard e Huntington, mentre Janer, Vollmöller, Restori e Lidforss lo dividono in due cantari (il I: vv. 1-2277, il II: vv. 2278-3730), ipotesi che ritengo preferibile; Bello anticipa don Ramón nella tripartizione: I: vv. 1-1086, II: 1087-2277, III: 2278-2730).

L'apparato dell'edizione interpretativa e le note al testo di quella critica fan parte integrante del lavoro non in modo generico (da meri collettori

di lezioni e osservazioni), ma da elementi d'un continuo dialogo o d'una sistematica dialettica col testo, come indicato e praticato dai maestri dell'ecdotica (ma oggi non sempre rammentato), in particolare da Michele Barbi editore della *Vita Nuova* (1907), uno dei testi fondativi della filologia italiana, e da Cesare Segre autore d'una edizione-capolavoro della *Chanson de Roland* (1971 e 1989). Da parte mia c'è, in più, il tentativo di distinguere in modo articolato fra:

- 1) lezioni corrotte del testo (quelle che potrebbero persino richiedere la *crux*); segnalo il verso con un asterisco (per es. v. 437);
- 2) lezioni fortemente sospette del ms., che vengono evidenziate dal corsivo, ma per le quali l'editore non se la sente di suggerire un emendamento plausibile, suo o altrui (per es. v. 421);
- 3) lezioni, anche queste evidenziate dal corsivo, per le quali l'editore si sente in dovere di proporre una correzione (o d'accettare quella d'un altro studioso), sia pure non così sicura quanto vorrebbe, ma che rappresenta comunque una soluzione migliore che lasciare a testo qualcosa che è certamente lontanissimo dalla volontà dell'autore, facendo credere che in fondo si tratta d'un enunciato accettabile (per es. v. 440);
- 4) lezioni non problematiche o emendabili senza incertezze, che non sono evidenziate da alcuna forma grafica particolare.

I punti “nuovi” sono, si capisce, il secondo e il terzo. In questo modo l'informato lettore ha l'immediata percezione (sia pure approssimativa) del grado di sicurezza che l'editore pensa d'aver raggiunto nella *constitutio textus* e guarderà con legittimo e autorizzato sospetto i passi marcati nei modi descritti. Come ho ribadito più volte, due fra i compiti basilari dell'editore sono, a mio giudizio: non spacciare false certezze; ma d'altra parte non scaricare tutto il peso interpretativo e tutti i dubbî sul lettore.

Sempre per aiutare il lettore interessato all'argomento e non costringerlo a ricorrere ai miei precedenti contributi, ripeterò, con modifiche e aggiornamenti, le istruzioni per l'uso già dettate per gli *specimina* anteriormente pubblicati.

L'edizione interpretativa,<sup>8</sup> posta nelle pagine pari, si limita a correggere le lezioni che mi paiono frutto d'un atto involontario del copista, nel-

<sup>8</sup> Un'attenta edizione diplomatico-interpretativa è quella di Riaño & Gutiérrez 1998/2003. Il *Cervantes virtual* offre anche un'edizione meccanica eccellente del ms. ([http://www.cervantesvirtual.com/portales/cantar\\_de\\_mio\\_cid/](http://www.cervantesvirtual.com/portales/cantar_de_mio_cid/)), con la possibilità

l'idea che il discrimine degli interventi accettabili in quel tipo di edizione stia, appunto, nel riconoscimento della volontà dello scriba (cf. da ultimo D'Agostino 2021: 195-6). Ovviamente in molti casi non si potrà far altro che indicare una sofferenza del testo, senza proporre una soluzione che sarebbe avventata. In ordine all'assetto grafico illustro qui i tratti salienti. Non divido i versi in emistichi (lo faccio, come quasi tutti gli editori, nella ricostruzione critica), ma introduco accenti, maiuscole, apostrofi, i soliti diacritici, una divisione delle parole prossima alla moderna (*si nihil obstat*), un'interpunzione sobria e gli ammodernamenti di seguito elencati, che saranno ripresi anche nella ricostruzione critica, in virtù dei quali scrivo (non è detto che tutti questi casi si debbano presentare nei vv. pubblicati in questo saggio):<sup>9</sup>

- *c* per *ch* quando ha valore velare (*archas* > *arcas*) e, al contrario, *ch* per *c* quando ha valore palatale (*incamos* > *inchamos*), casi segnalati in apparato;
- *f* per *ff* all'iniziale (*ffablo* > *fabló*);
- *j* per *i* e *v* per *u* quando si tratta di consonanti (*oios* > *ojos*, *auer* > *aver*); e, al contrario *i* per *j* (raro; cf. *sjn* > *sin* nel v. 523; un caso a parte è rappresentato dai numeri, tipo *.vj. çientos* [= 600], al v. 161) e *u* per *v* quando si tratta di vocali o approssimanti (*vços* > *uços*);
- *ll* per *l* quando è palatale sicura (*lorando* > *llorando*, ma *lievan* resta tale), casi notati in apparato;
- *ñ* per *nn* (*sennor* > *señor*);
- *r* per *rr* (R) all'iniziale (*Riendas* > *riendas*) o dopo *n* (*onrrados* > *onrados*);
- *s* per *ss* dopo consonante (*pienssan* > *piensan*) o all'inizio di parola (*ssea* > *sea*).

Aggiungo poi una *h*- diacritica ad alcune voci del presente indicativo del verbo *haber* (*aver*), per es. *e* passa a *he*, *as* > *has*, *a* > *ha*; altri editori preferiscono accentare: per es. *á*, ma l'accento non è usato né nel ms. (e in genere in epoca medievale), né oggi, così che mi pare scelta peggiore, soprattutto perché anche Per Abbat usa talora *ha(n)*: ai vv. 42, 115, 117, 192, 251, 384,

d'ingrandire le immagini senza perdita di definizione. Ma ottima è anche l'ed. cartacea dell'Ayuntamiento de Burgos 1988.

<sup>9</sup> Per Abbat, come qualunque altro copista, non è coerente: a volte scrive *archas*, *marchos*, a volte *arcas*, *marcos*, talora *legó* talaltra *llegó*, spesso segue una delle leggi di Meyer (dopo lettera che finisce con curva convessa verso destra – per es. *o* – non si usa la “r” diritta (a martelletto, *de martillo*), bensì una “r” uncinata a forma di 2 [*To2naua*, al v. 2]), ma non sempre lo fa (a partire da *lorando* del v. 1) e così via.



398, 431 ecc. ecc.; *be* ai vv. 73, 84, 92, 207 ecc. ecc.; *has* ai vv. 3313, 3371 (le uniche due ricorrenze, contro un'unica ricorrenza di *as*, al v. 2410). L'accento può andar bene come diacritico in altri casi, come *én* < INDE *vs* la preposizione *en* < IN o *ál* < \*ALID per ALIUD per distinguerlo dall'articolo contratto *al* eccetera. Uso invece l'apostrofo, anch'esso ignoto allo spagnolo, tanto antico quanto moderno,<sup>10</sup> perché è il modo piú pratico per indicare elisioni come *d'él entró su carta* (ms. *del*) o *non l'osan dezir nada* (ms. *losan*) o *d'arena* (ms. *darena*) ecc.; il segno è impiegato anche per *d'aquí*, *d'ellos*, *d'esto*, *entr'ellos*, *sobr'ellos* ecc. Ovviamente può rimanere un dubbio nei casi come *qu'espendedes*, che potrebbe anche essere *que spendades* (v. 260). Ma *qu'él* (per es. in *La paria qu'él* [ms. *ql* con un trattino orizzontale sopra la *q*] *ha presa*, v. 586) non può essere che *qu'él*. Dato poi che, come altri editori, scrivo futuri e condizionali unendo l'eventuale pronome enclitico (*valerme ha Dios*, *quitarme ha el reino*), se questo è eliso si ottengono casi come *quererm'ha por amigo*. Non uso l'apostrofo per apocopi del tipo *tornós' para su casa*, dove scrivo semplicemente *tornós*; mi pare che se l'introducessi in quel caso dovrei farlo anche per parole non composte \**noch'*, \**puent'*, forme in cui credo che nessuno l'adoperi (ed è bene non adoperarlo). L'apostrofo indica altresí un dileguo in casi un po' rari come quello rappresentato in questa parte del testo al v. 293: *con ellos 'cojó*, da interpretare «con ellos se cojió (cogió)», dove la *s* apocopata di *se* resta assorbita da quella finale di *ellos*: in altri termini, qui non solo dilegua la *-e*, come in *tornose* > *tornós* o *puent* > *puent*, ma scompare anche la *s-* di *se*. E infine preferisco il trattino breve al puntino di tradizione occitanista in apocopi come: *assí-l* (invece di *assí l* per *assí le* [*dieran*]), *que-l* per *que l* (*que le*) ecc.

Per quanto riguarda la ricostruzione critica, posta nelle pagine dispari, segnalo quanto segue. In merito all'assetto grafico, aggiungo i seguenti ammodernamenti:

- *c* per *ç* davanti a palatale (*çid* > *Cid*) e per *q* in *quanto*, *quando* ecc. (> *cuanto*, *cuando* ecc.);

<sup>10</sup> In verità l'*Ortografía* della Real Academia (RAE 2010: 433) scrive: «Si bien este signo se utilizaba con cierta regularidad en la escritura del español antiguo, en la actualidad, la utilización del apóstrofo se limita a usos filológicos o literarios [...]»; ma non rammento alcun uso dell'apostrofo nei manoscritti castigliani medievali (e nemmeno in altri testi scritti in una lingua romanza); di certo non appare nel *CMC*.

- *cr* per *chr* in *Christo* (> *Cristo*) e derivati (*christianas* > *cristianas*);
- *m* per *n* davanti a labiale (*companna* > *compaña*);
- *nt* per la grafia culta *net* (*sanctas* > *santas*);
- *t* per la grafia culta *pt* (*escripta* > *escrita*);
- *d* per *bd* in casi come *cobdo*>*codo*;
- *i* per *y*, tranne che così si scriva anche oggi (*myo* > *mio*; *Ruy* resta tale);
- *y* per *e* quando la copulativa precede una parola che inizia per *e* (*e estaua los* > *y estávalos*).<sup>11</sup>
- Inoltre accentuo *ié* nei condizionali composti del tipo *buscarnos ié* (= *nos bu-scaríe*) per maggior chiarezza.

Una novità, anticipata in D'Agostino 2021: 465 e Id. i.s., è rappresentata dal titolo che propongo per il *cantar*, che, come si sa, è anepigrafo: *Cantar de Miocid*, univerbando il sintagma tradizionale *Mio Cid* (altrove ho già discusso della cattiva scelta di scrivere *mio Cid*, con la *m* minuscola), perché si tratta dell'equivalente dello spagnolo *Monseñor*, del francese *Monseigneur*, dell'italiano *Monsignore* o dell'inglese *Milord*. Quindi *Cantar de Miocid* come *La chanson de Monseigneur* o *The Song of Milord*; e come il termine *Monsignore* non rende illegittimo *Signore*, così *Miocid* può convivere tranquillamente con il solo *Cid*. Tuttavia continuo a usare, per comodità, la sigla trilittera *CMC*.

Questa quarta puntata, come si diceva, è dedicata all'edizione dei vv. 285-94 e 404-556 (163 vv., che in realtà sono 168 per la presenza di 5 versi-bis, i già citati vv. 442, 446, 477, 481 e 518),<sup>12</sup> che si leggono alle cc. 6v e 9r-12r del ms. di Per Abbat.

<sup>11</sup> Anche Marcos Marín adotta la *y* in questo caso, perché tale grafia appare al v. 2087 (*yellas*, ossia *y ellas*); Garci-Gómez l'adotta sempre.

<sup>12</sup> Come si sa, per consuetudine si segue il modello di Menéndez Pidal, il quale ha numerato in realtà i righi del manoscritto; se un rigo contiene due versi, il secondo acquista l'appendice *b* (per es. vv. 477 e 477*b*). Non sarebbe una cattiva idea rinumerare daccapo il testo secondo l'effettiva consistenza dei versi, ma sarebbe più scomodo fare confronti con le altre edizioni. Inoltre in qualche caso si possono avere opinioni diverse: per es. nella parte di testo edita in questo contributo, sono d'accordo con la maggioranza degli editori (ma il confronto va fatto soprattutto con l'edizione più autorevole, quella di Alberto Montaner) in tutti i casi in cui vengono individuati più versi che rigi (quelli citati *supra*), tranne che in uno, il v. 464; inoltre, come qualche altro studioso, ritengo che il v. 518 vada scisso in due. Per il momento, dunque, lascio le cose come stanno; ci ripenserò quando riuscirò (almeno lo spero) a completare l'edizione del *CMC*. Nell'apparato annoto alcune delle varianti di Ulibarri (*codex descriptus* cinquecentesco), soprattutto quelle che paiono riprese da Sánchez.

\*

Sigle degli editori e di altri studiosi, usate nell'apparato e nelle note al testo: le abbreviazioni riprendono le prime tre lettere del cognome dell'editore anche a costo di maltrattare il digramma *ll*, che divanta *l* in *Bel* = *Bello* e talora con curiose conseguenze, che ho preferito non evitare: per es. Battaglia diventa *Bat*, Funes diventa *Fun*, Kuhn diventa *Kub* ecc. Nei riferimenti bibliografici le edizioni saranno riportate in ordine cronologico.

<i>Bat</i> = Battaglia 1943	1911/1944-1946 (ed. maior)
<i>Bel</i> = Bello 1823-1834	<i>MenPid-minor</i> = Menéndez Pidal 1911/ 1913/1929 <sup>3</sup> /1944 <sup>4</sup> (ed. minor)
<i>Bus</i> = Bustos Tovar 1983/2005.	<i>Mic</i> = Michael 1975/1976/1978; con Bayó 2008
<i>Cát&amp;Mor</i> = Cátedra & Morros 1985	<i>Mon<sup>1</sup>, Mon<sup>2</sup>, Mon<sup>3</sup></i> = Montaner 1993, 2007 e 2016 (solo <i>Mon</i> se non ci sono differenze fra le tre edizioni)
<i>Cor</i> = Cornu 1891	<i>Pel</i> = Pellen 1986
<i>Dam</i> = Damas Hinard 1858	<i>Res</i> = Restori 1887/1890
<i>Enr</i> = Enríquez 1984	<i>Ria&amp;Gut</i> = Riaño & Gutiérrez 1998
<i>Fun</i> = Funes 2007	<i>Rod</i> = Rodríguez Puértolas 1996
<i>Gar</i> = Garci-Gómez 1977	<i>Rui</i> = Ruiz Asencio 1982/1988 <sup>2</sup> [Ayuntamiento de Burgos].
<i>Hor</i> = Horrent 1982	<i>Sán</i> = Sánchez 1779
<i>Hun</i> = Huntington 1897-1903	<i>Smi</i> = Smith 1972/1976
<i>Jan</i> = Janer 1864	<i>Vic</i> = Victorio 2002
<i>Kub</i> = Kuhn 1951 (testo non integrale)	<i>Viñ</i> = Viña Liste 2006
<i>Lac<sup>1</sup>, Lac<sup>2</sup></i> = Lacarra 1983, 2002 (solo <i>Lac</i> se le due edizioni coincidono)	<i>Vol</i> = Vollmöller 1879
<i>Lan</i> = Lang 1926	
<i>Lid</i> = Lidforss 1885-1886	
<i>Mar</i> = Marcos Marín 1997	
<i>MenPid</i> = Menéndez Pidal 1908-	

Inoltre:

*Uli* = Ulibarri XVI sec. (*descriptus* del ms. di Per Abbat)

Nota. Il testo di Huntington, benemerito fondatore della Hispanic Society of America e cultore di studi ispanici, è di tipo in pratica diplomatico, scrivendo *conpana* con un titulus sulla *p* e non sulla *n*, perché in effetti lí l'ha incongruamente collocato Per Abbat, *acconpanen* per *aconpañen* (aggiungendo peraltro anche una *e*), e sommando altre stranezze come *dien* per *bien*, *duice* per *dulce* ecc.

2. TESTO  
EDIZIONE INTERPRETATIVA

- [67] 285 Grand iantar le fazen al buen Canpeador. 17  
 Tañen las canpanas en San Pero a clamor.  
 Por Castiella oyendo van los pregones  
 cómmo se va de tierra Myo Çid el Campeador.  
 Unos dexan casas e otros onores;  
 290 en aqués día, a la puent de Arlaçón  
 çiento e quinze cavalleros todos juntados son;  
 todos demandan por Mio Çid el Campeador.  
 Martín Antolínez con ellos ' cojó;  
 vanse pora San Pero, do está el que en buen punto naçió.

[La tirada 18 (vv. 295-403) è in corso di stampa negli Studi offerti a una collega]

285. Grand] *non decifrabile, come gran parte dei vv. che si trovano nella c. 6v, a causa dei reagenti chimici. MenPid vede una -e aggiunta con inchiostro piú recente (io non la vedo).* 286. Tañen] *Ria&Gut stampano Tanen, e in nota riportano le parole di MenPid: «Hay una sola tilde sobre Tane», quindi commentano «¿Y para qué más de una tilde? [...] Janer lee Tannen, con una n de más». Forse non capisco, ma la forma corretta è Tañen, non Tanen; peraltro a me pare (sia pure con molta incertezza) di scorgere due titoli, uno sopra la n e un altro sopra la e; mientras Uli. ~ las] *la -s aggiunta dal correttore secondo MenPid (per quel poco che mi par di capire, non mi sembra).* ~ canpanas] *nell'interlinea, fra la a e la n un segnetto che è forse un titulus (ma non ne sono così sicuro).* Ria&Gut stampano campannas. ~ a clamor] *an clamor Uli.* 287. los] *aggiunto nell'interlineo con lettera piú piccola.* 289. onores] *onores.* 290. Arlaçón] *probabile svista (mancanza di titulus) per Arlançón.* 291. çiento e] *la & (che si vede a stento) è aggiunta, secondo MenPid, dal correttore.* 293. cojó] *cõio. Il titulus nero aggiunto non dovrebbe corrispondere ad alcun suono. Malgrado ciò Uli scrisse corrio, Jan Vol Hun conio.* 294. el queen buenora nasco Uli.*

RICOSTRUZIONE CRITICA

- 285 Grand iantar le fazen al buen Campeador. 17  
Tañen las campanas en San Pero a clamor.  
Por Castiella oyendo van los pregones  
cómmo se va de tierra Miocid el Campeador;  
unos dexan casas e otros onores.
- 290 En aqués día, a la puent de Arlançon  
ciento e quinze cavalleros todos juntados son;  
todos demandan por Miocid el Campeador.  
Martín Antolínez con ellos ' cojó;  
vanse a San Pero, do está el que en buen punto nació.

[CANTARE PRIMO. DALL'ESILIO ALLE NOZZE DELLE FIGLIE DEL CID]

[I. PREPARATIVI PER L'ESILIO (vv. 1-403)]

*17. Molti cavalieri si uniscono al bando del Cid (285-294)*

*[18. I nuovi vassalli. La preghiera di doña Ximena. Il Cid lascia Cardaña e attraversa il Duero (vv. 295-403)]*

- [97]      Ý se echava Myo Çid después que fue çenado. 19  
 405      Un sueño-l priso dulce, tan bien se adurmió.  
           El ángel Gabriel a él vino en sueño:  
           «¡Cavalgad, Çid, el buen Campeador,  
           ca nunqua en tan buen punto cavalgó varón!  
           Mientras que visquiéredes bien se fará lo to».  
 410      Quando despertó el Çid la cara se sanctigó,  
           sinava la cara, a Dios se acomendó. 20  
           Mucho era pagado del sueño que ha soñado.  
           Otro día mañana piensan de cavalgar;  
           és día ha de plazo, sepades que non más.  
 415      A la sierra de Miedes ellos yvan posar. 21  
           Aún era de día, non era puesto el sol,  
           mandó ver sus yentes Myo Çid el Campeador:  
           sin las peonadas e omnes valientes que son,  
           notó trezientas lanças, que todas tienen pendones.  
 [97] 420 «Temprano dat çevada, ¡si el Criador vos salve! 22  
           El qui quisiere comer, e qui no, cavalgue.  
           Passaremos la sierra, que fiera es e grand.  
           La tierra del Rey Alfonso esta noch la podemos quitar;  
           después, qui nos buscare fallarnos podrá».  
 425      De noch passan la sierra, vinida es la man,  
           e por la loma ayuso piensan de andar.

405. Un] *forse il copista prima scrive una y, poi cancella la parte inferiore, in modo da ottenere una v e infine aggiunge una n al di sopra; risultato vn. Opinione di MenPid e di Ria&Gut; ya Uli. ~ sueño] sueno; non si vede il titulus. ~ dulce] Ria&Gut dulce, ma non vedo la cediglia. ~ adurmió] forse adurmjo. 406. Gabriel] la i è scritta con un eccesso d'inchiostro, che fa pensare a un intervento su una diversa lettera soggiacente. ~ sueño] con la e su n, ma quel che viene dopo la u non è chiaro. 408. ca nunqua] scritto alla fine del rigo anteriore. ~ tan] sembra preceduto da una lettera raschiata. 410. santigó] ftigo vel scingo. 420. çevada] a causa d'una piega della membrana, sembra leggersi çeiada. 421. comer] per la stessa piega non si vede la -r. MenPid: «Con tinta posterior se quiso convertir esta abreviatura en y (como en la línea siguiente) o la r de comer, en n». Ria&Gut: «Es un verso de difícil interpretación». ~ caualge. 422. sierra] per la stessa piega non si vede la -i-. 423. La] la L occupa due linee. ~ tierra] trra con abbreviazione sopra le rr, interpretabile come ie. ~ Alfonso] alfonffo. 425. passan] MenPid vede una tilde posteriore, forse del copista. ~ man] corretto in manñana da mano che a Mon sembra umanistica corsiva (non ne sono sicuro); mañana Uli.*

A. D'Agostino – <i>La campagna del Henares</i> (CMC, <i>lasse 19-26</i> )	33
Y se echava Miocid después que cenado fue.	<b>19</b>
405 Un sueño-l priso dulce, tan bien se adurmió. El ángel Gabriel a él vino en visión: «¡Cavalgad, Cid, el buen Campeador, ca nuncua en tan buen punto cavalgó varón! Mientras que visquiéredes bien se fará lo to».	
410 Cuando despertó el Cid, la cara se santigó, sinava la cara, a Dios se acomendó. Mucho era pagado del sueño que soñado ha.	<b>20</b>
Otro día mañana piensan de cavalgar; és día ha de plazo, sepades que non más;	
415 a la sierra de Miedes ellos ivan posar. Aún era de día, non era puesto el sol,	<b>21</b>
mandó ver sus yentes Miocid el Campeador: sin las peonadas e omnes valientes que son, notó trezientas lanças, que todas tienen pendones.	
[97] 420 «Temprano dat cevada, ¡si el Criador vos salve! <i>El qui quisiere comer, e qui no, cavalgue.</i> Passaremos la sierra, que fiera es e grand, La tierra del Rey podemos esta noch quitar; después, qui nos buscare fallarnos podrá».	<b>22</b>
425 De noch passan la sierra, vinida es la man, e por la loma ayuso piensan de andar.	

## II. CAMPAGNA DEL HENARES (vv. 404-556)

**19.** *L'angelo Gabriele appare in sogno al Cid* (404-411).

**20.** *La sierra di Miedes* (412-415).

**21.** *Il Cid pasa in rassegna le sue truppe* (416-419).

**22.** *Fuori della terra del re Alfonso* (420-438).

- En medio d'una montaña maravillosa e grand  
fizo Myo Çid posar e çevada dar.  
Díxoles a todos cómmo querié trasnochar:  
430 vassallos tan buenos por coraçón lo han,  
mandado de so señor todo lo han a far.  
Ante que anochesca, piensan de cavalgar,  
por tal lo faze Myo Çid que no lo ventasse nadi:  
andidieron de noch, que vagar non se dan.  
435 Ó dizen Castejón, el que es sobre Fenares,  
Myo Çid se echó en çelada con aquellos que él trae.  
Toda la noche iaze en çelada el que en buen ora nasco,  
comme lo consejava Minaya Álbar Fáñez.  
«¡Ya Çid, en buen ora çinxiestes espada! 23  
440 \*Vós con ciento de aquesta nuestra conpañã,  
pues que a Castejón sacaremos a çelada».  
442 \*«Vós con los dozientos idvos en algara;  
442<sup>b</sup> allá vaya Albarálbarez e Álbar Salvadorez sin falla  
e Galín García, una fardida lança,  
cavalleros buenos que acompañen a Minaya.  
10<sup>r</sup> 445 A osadas corred, que por miedo non dexedes nada,  
446 Fita ayuso e por Guadalfajara;  
446<sup>b</sup> fata Alcalá lleguen las algaras  
e bien acojan todas las ganancias,  
que por miedo de los moros non dexen nada.

427. montana. 431. todo *corr.*: tooo *ms.*] «El corrector añadió a la segunda *o* un astil para convertirla en *d*. No señalan esta particularidad las ediciones paleográficas» (*Mon*). 433. lo<sup>2</sup> *al. io ms.*] ¶ «Se trata, al parecer, de la misma mano que interviene en el v. 425» (*Mon*). 435. Ó] *una o piccola* (lettrine) *sul marg. s.x* (*indicazione per una lettera paragrafale?*); *om. Uli*. 436. aquellos. 438. los. ~ consejava] *la tilde è del corr.* ~ albarfanez. 440. ciento] *C seguito da lettera raschiata*. 442-4. yo [*mg. s.x*] ~~v~~os con los CC. idvos \yre/ en algara ala vaya albarabarez / E albar salvadorez sin falla & galin garcia vna fardida / Lança Caualleros buenos que aconpaneñ a minaya. *Secondo MenPid le correzioni sono del XIV sec.* ~ yo con ducientos yre en algara *Uli*. 446. Fi\s/ta ayuso & por Guadalfaiara fata Alcalá legen las alg. ¶ «La sílaba *ras* está suplida por un encuadernador sobre la *g*; en otro corte de encuadernación perdió el margen la *a* delcopista y la *s* del citado encuadernador» (*MenPid*). *Vd. anche la ricca nota di Mon.*



En medio d'una montaña maravillosa e grand  
 fizo Miocid posar e cevada dar.  
 Díxoles a todos cómmo querié trasnochar;  
 430 vassallos tan buenos por coraçón lo han,  
 mandado de so señor todo lo han a far.  
 Ante que anochesca, piensan de cavalgar;  
 por tal lo faze Miocid que no lo ventasse nadi:  
 andidieron de noch, que vagar non se dan.  
 435 Ó dizen Castejón, el que es sobre Fenares,  
 Miocid se echó en celada con aquellos que él trae.  
*Miocid toda la noche en celada yaze,*  
 como lo consejava Minaya Álbar Fáñez:  
 «¡Ya Cid, en buen ora cinxiestes espada!  
 440 Vós *ficaredes* con ciento de aquesta nuestra compañía,  
 pues que a Castejón sacaredes a çelada;  
 442 yo con los dozientos iré en algará».  
 442*b* «Allá sin falla Álbar Álbarez e Álbar Salvadórez vaya,  
 e Galín García, una fardida lança,  
 cavalleros buenos que acompañen a Minaya.  
 10*r* 445 A osadas corred, por miedo non dexedes nada,  
 446 Fita ayuso e por Guadalajara;  
 446*b* fata Alcalá lleguen las algaras  
 e *allí* bien acojan todas las ganancias,  
 que por miedo de los moros non dexen nada.

23

E yo con los ciento aquí fincaré en la çaga;  
 450 terné yo Castejón, dón abremos grand enpara.  
 Si cueta vos fuere alguna al algara,  
 fazedme mandado muy privado a la çaga;  
 ¡d'aqueste acorro hablará toda Española!»  
 Nonbrados son los que yrán en el algara  
 455 e los que con Myo Çid ficarán en la çaga.  
 Ya quiebran los albores e vinié la mañana,  
 yxié el sol, ¡Dios, qué fermoso apuntava!  
 En Castejon todos se levantavan,  
 abren las puertas, de fuera salto davan,  
 460 por ver sus lavores e todas sus heredades.  
 Todos son exidos, las puertas dexadas han abiertas  
 con pocas de gentes que en Castejón fincaron;  
 las yentes de fuera todas son derramadas.  
 El campeador salió de la çelada, corrié a Castejón sin falla  
 465 Moros e moras avienlos de ganança,  
 y esos gañados quantos en derredor andan.  
 Myo Çid don Rodrigo a la puerta adeliñava;  
 los que la tienen, quando vieron la rebata,  
 10v ovieron miedo e fue deseparada.  
 470 Mio Çid Ruy Díaz por las puertas entrava,  
 en mano trae desnuda el espada,  
 quinze moros matava de los que alcançava.  
 Gañó a Castejón y el oro e la plata.  
 Sos cavalleros llegan con la ganancia,  
 475 déxanla a Myo Çid, todo esto non preçian nada.  
 Afevos los dozientos e tres en el algara,  
 e sin dubda corren fasta Alcalá llegó la seña de Minaya  
 e desí arriba tórnanse con la ganancia,

449. l\os/. ~ ciento] C. 450. ab\r/emos. 451. cueta] *qualcuno ha posto una tilde sopra la e*  
 (> cuenta); cuenta *Uli.* ~ alguna] *il corr. aggiunge, prima della parola, una o poco marcata.* 456.  
 quiebran] *la tilde è del corr. ~ \los/] mano del corr.* 460. por ver sus heredades y todas sus  
 lauores *Uli.* 461. \son/. 463. de ramadas. 464. corrié] *crrie, corretto in corrie (o forse in*  
*corre); tomo Uli.* 469. deseparada. 471. trae] *tiene Uli.* 472. once *Uli.* 475. preçia.  
 476. dozientos e tres] CC ·IIJ : 477. min\aya/. 478. tórnanse] *tonar se, poi corr.*

E yo con los ciento aquí fincaré en la çaga;  
450 terné yo Castejón, dón abremos grand empara.  
Si cueta vos fuere alguna al algara,  
fazedme mandado muy privado a la çaga;  
¡d'aqueste acorro hablará toda Española!»  
Nombrados son los que irán en el algara  
455 e los que con Miocid ficarán en la çaga.  
Ya quiebran los albores e vinié la mañana,  
ixié el sol, ¡Dios, qué fermoso apuntava!  
En Castejon todos se levantavan,  
abren las puertas, de fuera salto davan,  
460 por ver sus heredades e todas sus labranças.  
Todos exidos, las puertas abiertas han dexadas  
con pocas de gentes que en Castejón fincaran;  
las yentes de fuera todas son derramadas.  
Salió el Cid de la celada, corrié a Castejón sin falla.  
465 Moros e moras avielos de ganancia,  
y esos gañados cuantos en derredor andan.  
Miocid don Rodrigo a la puerta adeliñava;  
los que la tienen, cuando vieron la rebata,  
10v ovieron miedo e fue desemparada.  
470 Miocid Ruy Díaz por las puertas entrava,  
en mano traíé desnuda el espada,  
quinze moros matava de los que alcançava.  
Gañó a Castejón y el oro e la plata.  
Sos cavalleros llegan con la ganancia,  
475 déxanla a Miocid, todo esto non precian nada.  
Afevos los dozientos e tres en el algara,  
477 e sin dubda corren *Fita e Guadalfajara*;  
477b fasta Alcalá llegó la seña de Minaya,  
e desí arriba tórnanse con la ganancia,

- Fenares arriba e por Guadalajara.
- 480 Tanto traen de las grandes ganancias, muchos gañados  
de ovejas e de vacas e de ropas e de otras riquizas largas.  
Derecha viene la seña de Minaya;  
non osa ninguno dar salto a la çaga.  
Con aqueste aver tórnanse essa conpañã,  
485 felos en Castejón, ó el Campeador estava.  
El castiello dexó en so poder, el Campeador cavalga,  
saliolos reçebir con esta su mesnada;  
los braços abiertos reçibe a Minaya:  
«¡Venides, Álbar Fáñez, una fardida lança!  
490 ¡Do yo vos enbíás, bien abría tal esperança!  
Ésso con esto sea ajuntado;  
dovos la quinta, si la quisieredes, Minaya».
- 11r «Mucho vos lo gradesco, Campeador contado. 24  
D'aquesta quinta que me avedes mandado  
495 pagarse ýa d'ella Alfonso el Castellano.  
Yo vos la suelto e avello quitado.  
A Dios lo prometo, a Aquel que está en alto:  
fata que yo me pague sobre mio buen cavallo,  
lidiando con moros en el campo,  
500 que enpleye la lança e al espada meta mano,  
e por el cobdo ayuso la sangre destellando,  
ante Ruy Díaz, el lidiador contado,  
non prendré de vós quanto vale un dinero malo.  
Pues que por mí ganaredes quesquier que sea d'algo,  
505 todo lo otro afelo en vuestra mano».
- Estas ganancias allí eran juntadas. 25  
Comidió Myo Çid, el que en buen ora fue nado,  
al rey Alfonso que llegarién sus conpañas,  
que-l buscarié mal con todas sus mesnadas.

480. *Tra muchos e gañados una &, forse da collocare prima di muchos.* 486. castiello. 494. mandado] mando. 496. suelto] suelta. 498. fata] *con una s sovrapposta da qualche revisore.* ~ page. 501. el] *preceduto da lettera macchiata forse per cancellazione.* 503. \vale/. ~ malo] *corretto su mano.* 504. pues que ganare despues quier que sea dealgo *Uli.* ~ ganaredes] *corretto su ganarades.* 507. \el/.

- Fenares arriba e por Guadalfajara.  
 480 Tanto traen de las grandes ganancias,  
 481 muchos gañados de ovejas e de vacas,  
 481<sup>b</sup> e de ropas, e de otras riquizas largas.  
 Derecha viene la seña de Minaya;  
 non osa ninguno dar salto a la çaga.  
 Con aqueste aver tórnanse essa compañía,  
 485 felos en Castejón, ó el Campeador estava.  
 El castiello en so poder dexó el Cid e cavalga,  
 saliolos recibir con esta su mesnada;  
 los braços abiertos, recibe a Minaya:  
 «¡Venides, Álbar Fáñez, una fardida lança!  
 490 ¡Do yo vos embiás, bien abría tal esperança!  
 Éssa con esta ganancia *en uno* sea ajuntada;  
 dovos la quinta, si la quisierdes, Minaya».  
 11<sup>r</sup> «Mucho vos lo gradesco, Campeador contado. 24  
 De aquesta quinta que me avedes mandado  
 495 pagarse ía d'ella Alfonso el Castellano.  
 Yo vos la suelto e avello *vós* quitado.  
 A Dios lo prometo, a Aquel que está en alto:  
 fata que yo me pague sobre mio buen cavallo  
 lidiando con moros en el campo,  
 500 que empleye la lança e al espada meta mano,  
 e por el codo ayuso la sangre destellando,  
 ante Ruy Díaz, el lidiador contado,  
 non prendré de vós quanto vale un dinero malo.  
 Pues que por mí ganaredes quesquier que sea d'algo,  
 505 todo lo otro afelo en vuestra mano».  
 Estas ganancias allí eran juntadas. 25  
 Comidió Míocid, que en buen ora cinxo espada,  
 al rey Alfonso que llegarién sus compañías,  
 que-l buscarié mal con todas sus mesnadas.

24. *Álbar Fáñez rifiuta il quinto del bottino e fa un voto solenne* (493-505).

25. *Il Cid vende il quinto ai mori* (506-528).

- 510 Mandó partir tod aqueste aver,  
 sos quiñoneros que ge los diessen por carta.  
 Sos cavalleros y han arribança,  
 a cada uno d'ellos caen cient marcos de plata  
 e a los peones la meatad sin falla;
- 11v 515 toda la quinta a Myo Çid fincava.  
 Aquí non lo pueden vender nin dar en presentaja,  
 nin cativos nin cativas non quiso traer en su compañía;  
 fabló con los de Castejón e envió a Fita e a Guadalfagara  
 esta quinta por cuánto serié conprada;
- 520 aun de lo que diessen oviessen grand ganancia.  
 Asmaron los moros tres mill marcos de plata;  
 plogo a Myo Çid d'aquesta presentaja;  
 a tercer día dados fueron sin falla.  
 Asmó Myo Çid con toda su conpañia
- 525 que en el castiello non ý avrié morada,  
 e que serié retenedor, mas non ý avrié agua.  
 «Moros en paz, ca escripta es la carta,  
 buscarnos yé el rey Alfonso con toda su mesnada.  
 Quitar quiero Castejón. ¡Oýd escuelas e Minaya!
- 530 Lo que yo dixier non lo tengades a mal:  
 en Castejón non podriemos fincar;  
 çerca es el rey Alfonso e buscarnos verná,  
 mas el castiello non lo quiero hermar;  
 çiento moros e çiento moras quiérolas quitar,  
 535 porque lo pris d'ellos, que de mí non digan mal.  
 Todos sodes pagados e ninguno por pagar.  
 Cras a la mañana pensemos de cavalgar;  
 12r con Alfonso myo señor non querría lidiar».
- Lo que dixo el Çid a todos los otros plaz;  
 540 del castiello que prisieron todos ricos se parten,  
 los moros e las moras bendiziéndol están.

26

512. ya han] ayan *Uli.* 513. cient] C. 518. guadalfaga\ra/. 520. diessen] *segue un que cancellato.* 521. tres] *ij.* 529. escuelas. ~ Minaya] *Minyaya, corretto su Minuaya, infine corretto in Minaya.* 536. ninguno por] *fra le due parole \non/, aggiunto dal corr.; ninuno non por Uli.*

510 Mandó partir tod'aquesta ganancia,  
 sos quiñoneros que ge los diessen por carta.  
 Sos cavalleros allí han arribança,  
 a cada uno dellos caen cient marcos de plata  
 e a los peones la meatad sin falla;  
 11<sup>v</sup> 515 toda la quinta al Campeador fincava.  
 Aquí no-l puede vender nin dar en presentaja,  
 nin cativos nin cativas traer quiere en su compañía;  
 518 con los de Castejón *el Campeador fablava*  
 518<sup>b</sup> y envió a Fita e a Guadalfajara  
 esta quinta por cuánto serié comprada;  
 520 aun de lo que diessen que oviessen grand ganancia.  
 Asmaron los moros tres mill marcos de plata;  
 plogo a Miocid d'aquesta presentaja;  
 a tercer día dados fueron sin falla.  
 Asmó Miocid con toda su compañía  
 525 que en el castiello non y avrié morada,  
 que serié retenedor, mas non y avrié agua.  
 «Moros en paz, ca escrita es la carta,  
 buscarnos ié el rey Alfonso con toda su mesnada.  
 ¡Oíd, escuelas! Castejón quiero quitar.  
 530 Lo que yo dixier non lo tengades a mal:  
 en Castejón non podriemos fincar;  
 cerca es el rey Alfonso e buscarnos verná,  
 mas el castiello non lo quiero hermar;  
 cient moros e cient moras quiérolas quitar,  
 535 porque lo pris d'ellos, que de mí non digan mal.  
 Todos sodes pagados e ninguno por pagar.  
 Cras a la mañana pensemos de cavalgar;  
 12<sup>r</sup> con Alfonso mio señor non querría lidiar».  
 Lo que dixo el Cid a todos los otros plaz;  
 540 del castiello que prisieron todos ricos se parten,  
 los moros e las moras bendiziéndol están.

26

Vanse Fenares arriba quanto pueden andar,  
 troçen las Alcarrias e yvan adelant,  
 por las cuevas d'Anquita ellos passando van,  
 545 passaron las aguas, entraron al campo de Torançio,  
 por essas tierras ayuso quanto pueden andar,  
 entre Fariza e Çetina Myo Çid yva albergar.  
 Grandes son las gananças que priso por la tierra do va.  
 Non lo saben los moros el ardiment que han.  
 550 Otro día moviós Myo Çid el de Bivar  
 e passó a Alfama, la foz ayuso va,  
 passó a Bovierca e a Teca, que es adelant,  
 e sobre Alcoçer Myo Çid yva posar  
 en un otero redondo, fuerte e grand;  
 555 açerca corre Salón, agua no l puedent vedar.  
 Mio Çid don Rodrigo Alcoçer cueda ganar.

543. alcarias. 547. Fariza] *sulla ultima a il copista scrisse una tilde, poi cancellata.* 551. Alfama] *O meglio Alfania, da correggere; Alfania è anche nella CVR X 11 (p. 206b).*



Vanse Fenares arriba quanto pueden andar,  
trocen las Alcarrias e ivan adelant,  
por las cuevas d'Anquita ellos passando van,  
545 pasan las aguas, entran al campo de Toranz,  
por essas tierras ayuso quanto pueden andar,  
entre Fariza e Cetina Miocid iva albergar.  
Grandes ganancias priso por la tierra do va.  
Non lo saben los moros el ardiment que *han*.  
550 Otro día moviós Miocid el de Bivar  
e passó a Alfama, la foz ayuso va,  
passó a Bovierca e a Teca, que es adelant,  
e sobre Alcocer Miocid iva posar  
en un otero redondo, fuerte e grand;  
555 acerca corre Salón, agua no-l puedent vedar.  
Miocid don Rodrigo Alcocer cueda ganar.

## 3. NOTE

**Tirada 17** (vv. 420-38).

**286.** *Tañen*: *Tañe Hun*.

**287.** *Bel*: «Ya por Castiella [...]». ~ *Bus*: «Por Castiella oyendo | van los pregones»; divisione innecessariamente diversa da quella usuale, non va neppure d'accordo col nostro sistema. *MenPid*: «odiendo»; come al solito questi interventi arcaizzanti non sono necessari e di norma saranno omessi dalle note. *Lan* propone inutilmente di integrare: «Por Castiella la gentil | odiendo van los pregones» (lo segue *Vic*), in sintonia coi v. 672 («De Castiella la gentil | ...») e 829: «... | a Castiella la gentil» e suggerisce la stessa interpolazione ai vv. 783, 897 e 916.

**289.** «unos dexan casas | e otros onores» (6+6). Con dialefe tra *e* e *onores*; altrimenti si potrebbe correggere in: «e otros dexan onores» (6+7). *Bel*: «Unos dexan las casas, e otros los onores». ~ *onores*: *oñores Hun*.

**290.** «a la puent»: *Sán*: «en la p.».

**291.** «ciento e quinze»: *MenPid*, *Lan*, *Kub*, *Hor*, *Smi*, *Mic*, *Gar*, *Lac*, *Enr*, *Cát&Mor*, *Rod* e *Mar*: «çiento quinze», trascurando la nota tironiana aggiunta dal correttore; in verità un numero tra 100 e 200 compare solo altre due volte nel cantar: una al v. 1695, dove il copista usa numeri romani: «C.xxx» (e dunque non si può sapere se intendesse *ciento treinta* o *ciento e treinta*; l'altro al v. 1735, dove è scritto: «çiento & quatro»). A parte va considerato il v. 3373, dove si trova la data del manoscritto di Per Abbat. Quindi è difficile basarsi sull'*usus scribendi* interno per decidere se l'intervento del correttore sia o no necessario. Tuttavia il *CORDE* è pieno di casi di *ciento e* seguito da decine o unità nel Duecento e nel Trecento, quindi è preferibile accettare la congiunzione. *Bel*: «Ciento e quinze cavalleros apriesa juntados son». Gli editori non nominati in questa nota accettano la congiunzione.

**293.** «con ellos ' cojó». Da interpretare «con ellos se cojió (cogió)», ossia si riuní con loro. La *s* apocopata di *se* resta assorbita da quella finale di *ellos*. *Sán* e *Lid* stampano «con ellos cojó»; *Lid* spiega la *s* come ho fatto qui sopra e *MenPid*, che scrive «con ellos' cojó», accosta l'interpretazione del verbo come riflessivo all'*EE* (524b.2): «et ueno Martín Antolinez con ellos». Lo seguono *Bat*, *Mic*, *Bus*, *Enr* e *Mon*. *Mar* pensa che non sia necessario considerare riflessivo il verbo e rimanda al v. 577 («Coio salon ayuso», nella sua edizione priva di accenti), ma in quest'ultimo verso la cosa piú probabile è che la *-s* sia dileguata dalla scrittura per aplografia, seguita com'è dalla *s-* di *salón*, pertanto mi convince di piú la posizione di *MenPid*. Anche *Lac*, *Rod* e *Fun* scrivono «con ellos cojó», senza fare al-

cuna osservazione. *Smi* stampa «con ellos cojo», ma in nota dichiara: «Probablemente *ellos*’, es decir, *con ellos se cojó* (como en 577 y 589)». Preferisco «ellos ’cojó» a «ellos’ cojó», perché l’apostrofo attaccato a *ellos* dovrebbe indicare un’elisione della parola (come in «d’España») o l’apocope di particella postonica (per chi scrive «cayós’» ‘se cayò’), mentre qui siamo di fronte a un’apocope di particella sintatticamente pretonica (*se* si appoggia su *cojó*, non su *ellos*). È un caso analogo all’italiano «e ’fratelli» (e i fratelli), dove l’apostrofo indica la scomparsa dell’articolo *i*, non un’elisione della congiunzione precedente. *Hor*, seguito da *Cát&Mor*: «con ellos coio’»: «nécessité sémantique du réfléchi». *Gar*, *Vic* e *Vin*: «con ellos se cojó».

**294.** «vanse pora San Pero, | do está el que en buen punto nació» (7+ 9/11). *MenPid*: «Vansse pora San Pero, | do está el que en buena naçió» (7+9/10). Don Ramón tratta diffusamente di questa ellissi (*en buena* per *en buen ora* o *en buen punto*) alle pp. 294-5 del vol. I, anche se qualche dubbio può rimanere. Propongo: «vanse a San Pero, do está | el que en buen punto nació» (8+8). Sostituisco *pora* con *a* e anticipo nel primo emistichio le parole *do está*. Lo stesso ha fatto *Vic*. *Bel* elimina «San Pero», *Res* propone di eliminare «do está», considerandola (non vedo perché) una glossa superflua; anche *Cor* elimina «do está» e *Lan* preferisce sostituire le due parole con un nuovo «pora», ma la spiegazione (*do está* «violates the integrity of a standing epic formula») non è convincente.

**Tirada 19** (vv. 404-11).

**404.** *cenado fue*. Nel ms. *fue cenado*. L’emendamento, necessario per la corretta assonanza (*ue* può rimare con *ó*) risale a *Bel*, il quale scrive: «Pronúnciese *fo*» [*Mic* dice erroneamente che risale a *Res*] ed è stato accettato da *Res*, *Lid*, oltre che da *Hor* («La correction de Restori [*cenado fue*] est excellente dans sa simplicité»), *Cát&Mor*, *Bus*, *Mon* e *Vic* (alcuni cambiando *fue* con *fo*, per la tranquillità rimica). *MenPid*, seguito da *Lan* e *Bat*, sostituisce *después que fue cenado* con le parole *después que fo de noch*, in conformità con l’*EE* (524b.18): «Et pues que fue de noche», ma in questo caso si tratta di un ricorso improprio alla tradizione indiretta. *Sán*, *Dam*, *Vol*, *Hun*, *Smi*, *Mic*, *Gar*, *Lac*, *Enr*, *Rod*, *Mar* e *Fun* non intervengono; quest’ultimo scrive: «El verso es de rima defectuosa, pero [...] no creo que pueda mejorarse». Condivido l’opinione di *Hor* anche se il merito della correzione spetta a *Bel*, e non a *Res* (*Bus* l’attribuisce a *Mon*).

**405.** *sueño: sueno Hun. ~ dulce: duice Hun.*

**406.** *en visión*. Ms.: *en sueño* (peraltro dubbio; vd. apparato). Ritenendo erronea l’assonanza, *Res* si chiese: «Che sia: “él en sueño vio”?»; *MenPid* emendò *sueño* in *visión*, traendolo dalle cronache (*EE*, ma anche *CVR*), seguito da *Lan*, *Bat*, *Smi*, *Hor*, *Lac*<sup>1</sup>, *Enr*, *Cát&Mor*, *Fun*. *Sán*, *Dam*, *Vol*, *Lid*, *Hun*, *Mic*, *Gar*, *Bus*, *Rod*,

*Vic*, *Lac*<sup>2</sup> e *Viñ* non emendano, al più rilevando (*Mic*) che *sueño* sconcia l'assonanza. *Mar* non interviene e non commenta; si diffonde invece nel chiarire come nell'espressione *en sueño*, l'assenza di articolo risalta che si tratta di una «condición categórica. [...] No es un sueño tomado individualmente o determinado»; in astratto è così, ma è evidente che la struttura sintattica permette di dire che qui si tratta proprio d'un sogno individuale e determinato. Neppure *Mon* interviene, ritenendo che l'assonanza in *ó-o* sia compatibile con quella in *ó(-é)*. Ma si veda quanto scrivo nella nota al v. 437. Come *MenPid* credo che *sueño* sia errore di perseveranza, dal v. precedente; la parola *visión*, oltre che sorretta dalle cronache, è perfetta in questo caso; e quindi qui il ricorso alla tradizione indiretta è del tutto legittimo, a differenza del caso del v. 404.

**408.** La collocazione corretta delle parole «ca nuncua» (cf. apparato) risale a *Sán* ed è normalmente accettata; in realtà già *Uli* divideva così.

**411.** *sinava*. *Lac*<sup>2</sup>: *sinada* (sarà un refuso). ~ *se acomendó*. *MenPid* corresse in «*se fo acomendar*», per collocare il verso all'inizio della tirada 20, in *á(-é)*; la giustificazione consisterebbe nel fatto che «*sinava la cara*» è ripetizione di «*la cara se santigó*» del v. anteriore; ma non pare un'osservazione cogente, al contrario sembra uno stilema squisitamente epico.

**Tirada 20** (vv. 412-15).

**412.** *soñado ha*. Nel ms. *a soñado*. L'inversione, per sanare l'assonanza, si deve a *MenPid*, seguito da *Lan*, *Bat*, *Hor*, *Mon*, *Mar*, *Vic* e *Viñ*. *Bel*, *Res*, *Lid*, *Bus* e *Cát&Mor* preferiscono *soñó*, per accodare il verso alla tornada precedente, ma *Hor* fa notare che l'intervento *ha soñado* > *soñado ha* è più leggero di *ha soñado* > *soñó*. *Mar* un po' curiosamente ascrive il verso alla tirada 19, pur separandolo con uno spazio bianco dal v. 411, mentre nella traduzione ve lo accoda senza spazi. L'errore del copista si deve probabilmente alla tentazione di realizzare un verso leonino (*pagado-soñado*); il che la dice lunga sulla questione dei versi leonini: a volte sono legittimi, a volte no (occorre analizzarli caso per caso). *Sán*, *Dam*, *Hun*, *Mic*, *Lac*<sup>2</sup> e *Fun* non intervengono; gli ultimi tre considerano il v. 412 come l'ultimo della tirada 19; inoltre *Fun* riconosce al verso leonino un «valor transicional», ossia «de cierre y transición del episodio del ángel Gabriel». Non intendo perché un verso dall'assonanza scorretta debba possedere, per ciò stesso, un valore particolare (che non sia un valore indiziario utile per scoprire la forma corretta). *Smi*, *Gar*, *Lac*<sup>1</sup>, *Enr* e *Rod* lasciano *ha soñado* all'inizio della tirada 20, senza commentare (*Enr* si limita a registrare il comportamento diverso di altri editori). *Cát&Mor*, che optano per *soñó* (come già detto), prospettano anche l'eventualità di un accento "metrico" *soñadó*, che mi pare assai poco probabile. Inoltre difendono la presenza del v. 412 alla fine della tirada 19, perché la 20 costituisce uno

stacco profondo con l'inizio «Otro día mañana». Tuttavia nel *CMC* «Otro día» non è mai all'inizio di lassa; per es. al v. 394 si trova all'interno della tirada 18, al v. 550 all'interno della 26, al v. 645 all'interno della tirada 32, al v. 682, all'interno della 34 e così via. In conclusione, non sono poche le ragioni che fanno preferire la forma che ho stampato.

**414.** *ba. Sán e Dam* sopprimono il verbo (nel codice è scritto *a*), pensando evidentemente che *es* all'inizio del verso sia verbo, mentre è la forma apocopata di *ese* (scrivo *és* con accento diacritico). ~ *sepades*. *Res* suggerisce di mettere una virgola dopo il verbo, cosa possibilissima ma non indispensabile.

**415.** Dopo questo verso *MenPid*, seguito da *Bat*, stampa il 398 («de diestro *Atiença* las torres | que moros las han»); *Lan*: «de diestro [yazié] *Atiença* las torres que moros han». Cf. D'Agostino i.s., nota al verso e *infra*, nota alla Tirada 22.

**Tirada 21** (vv. 416-19).

**418.** Occorre una sinalefe tra *e* e *omnes*; così si riconosce nel verso il tipo 5/6+8. ~ *omnes*: *omns Hun*.

**Tirada 22** (vv. 420-38). La *tirada* si trova in un contorno di per sé caratterizzato da incertezze topografiche. È evidente che nessuno pretende dal poeta precisioni da cartografo, ma non si può non notare, con *Mon*<sup>3</sup> (713), che «las indicaciones geográficas de los versos 397-398 son confusas» e che «la indicación de la frontera con los musulmanes es ambigua» (*ibi*: 714). In particolare, «en el verso 399 se dice que Alcubilla es ya límite de Castilla, y en cambio en los versos 422-423 se sitúa la frontera de “la tierra del rey Alfonso” en la sierra de Miedes, a unos 35 km al sureste» (*ibidem*). *Mon* ricorda l'interpretazione di *MenPid*, secondo il quale

se ha de entender que los territorios que se extienden al sur del Duero no se consideraban propiamente parte de Castilla, sino una *extremadura* perteneciente al rey Alfonso hasta Miedes, donde empezaría el territorio andalusí e conclude che tale proposta «es aceptable, pero sólo si se considera que el poeta he errado los límites, porque ya Fernando I había conquistado la ribera sur del Duero, hasta Gormaz y Berlanga (*ibidem*).

L'inserimento, da parte di don Ramón, del v. 398 dopo il 415 (cf. *supra*), è sorretto dal testo dell'*EE* e risponde a questa preoccupazione di correggere la geografia poetica. Vediamo ora gli aspetti narrativi di questa sezione del *cantar*, che mi crea qualche dubbio sulla corretta sequenza dei versi. Secondo la tirada 20 siamo al mattino di un nuovo giorno («Otro día mañana»), che, per il nostro orologio ideale, chiamiamo giorno 1 (v. 413) quello che segue la notte in cui il Cid ha

avuto la visione dell'arcangelo Gabriele e che è anche l'ultimo giorno concesso dal re Alfonso per lasciare la Castiglia. Il v. 415 dice che il Cid ordina una sosta nella sierra di Miedes, probabilmente per il pranzo (come succederà anche dopo, al v. 428, nella foresta «maravillosa e grand»): non è possibile che vi trascorrono la notte, perché al v. successivo, il 416, si dice che «*aún era de día | non era puesto el sol*». La tirada 21 colloca quindi l'azione nello stesso giorno (il primo giorno della nostra ricostruzione), avanti il tramonto: il Cid passa in rassegna le sue truppe.

La logica narrativa della tirada 22 pare la seguente:

1) vv. 420-24: subito dopo la rivista delle schiere descritta nella tirada precedente il Cid invita i suoi a dar da mangiare ai cavalli e a mettersi subito in cammino. Il v. 421 in verità non è del tutto chiaro; si veda *infra* il commento relativo.

2) vv. 425-26: durante la notte (la prima della nostra cronologia) superano la sierra; arrivato il mattino (del secondo giorno), scendono il crinale del monte.

3) vv. 427-29: in mezzo a un bosco il Cid ordina di fare una sosta e di dar da mangiare ai cavalli, quindi comunica ai suoi che per la seconda notte consecutiva intende viaggiare.

4) vv. 430-434: obbedendo agli ordini, gli uomini del Cid iniziano il cammino al tramonto e, per non esser visti, viaggiano durante la seconda notte.

5) vv. 435-438: a Castejón, sul fiume Henares, il Cid e i suoi arrivano in un momento imprecisato del terzo giorno e ivi tendono un'imboscata, rimanendo nascosti tutta la notte (la terza) con lo scopo di prendere la città. Il Cid in realtà segue un consiglio di Álvar Fáñez, che però non è stato ancora riferito. Non mi pare molto probabile che si debba intendere che il Cid arriva a Castejón quando ancora fa buio, perché il piano è quello di rimanere nascosti tutta la notte (v. 437: «*El Campeador en celada | toda la noche yaze*»). A meno che con «*toda la noche*» non si debba intendere, contestualmente, “per il resto della notte”, il che pare un po' strano.

La tirada 23 comincia con il consiglio di Álvar Fáñez, apparentemente incompleto per una lacuna (vv. 439-41), poi continua con le disposizioni date dal Cid (442-53) e la scelta degli uomini che andranno con Minaya e di quelli che resteranno con il Campeador (454-5), finché, ai vv. 456-7 si dice che spunta il mattino del quarto giorno («*Ya quiebran los albores | e vinié la mañana, / ixié el sol, | ¡Dios, qué hermoso apuntava!*»). Quindi la tirada descrive la presa di Castejón da parte del Cid e la contemporanea scorreria di Álvar Fáñez.

Il testo del *cantar* si può confrontare con la prosificazione dell'*Estoria de España* o *Primera Crónica General de España (EE)*, tra la fine del capitolo 852 e l'inizio del capitolo 853 (tra parentesi quadre pongo la corrispondenza approssimativa con le *tiradas*):

852. *El capitulo de las compannas que se llegaron al Çid pues que sopieron que se yua de la tierra, et como se partio de Sant Pedro et se fue pora tierra de moros.*

[...] [20] Otro dia mannana, [1° giorno] caualgo con toda su companna, que tenie ya muy grand, et fue posar a la sierra de Miedes; e yaziel de siniestro Atiença, que era estonces de moros. | [21] Et ante que se pudiesse el sol, mando el Çid fazer alarde de todos quantos yuan con el por uer que companna leuaua, et fallo que eran bien CCC caualleros et muchos omnes a pie, [22] et dixoles: «amigos, uayamosnos luego et passaremos temprano esta sierra, et salgamos de la tierra al rey, ca oy es ya el dia del plazo; et despues quien nos quisiere uuscar, fallarnos a».

853. *El capitulo de como el Çid priso el castiello de Castreion.*

Caualgaron dalli luego todos, et passaron aquella sierra de noche [1ª notte]. Et al pie de la sierra auie una montanna muy grand, et mandoles el Çid posar alli por tal que non fuessen descubiertos, et mando a todos que diessen ceuada de dia [2° giorno] por que querie trasnochar. Et mouieron dalli, et andidieron toda essa noche [2ª notte]. Et quando fueron acerca del castiello que dizen Castreion, que yaze sobre Fenares, echosse el Çid alli en celada [3° giorno], [23] et mando a Aluar Hannez que fuesse con los CC caualleros correr toda la tierra ben fasta Guadal faiara [...].

Questo invece il testo della *CVR*, libro X, cap. 11:

Caualgaron luego todos [1° giorno] e pasaron aquella sierra ya de noche [1ª notte], e al pie de la sierra avía vna montaña muy grande e mandóles el Çid posar allí por tal que non fuesen descubiertos, e mandó a todos que diesen çeuada de día [2° giorno], ca quería él trasnochar. Después movieron de ally e andudieron toda la noche [2ª notte], e quando fueron açerca de vn castillo que dizen Castrejón, que yaze sobre Fenares, echóse el Çid allí en çelada [3° giorno] e mandó a Aluar Fañes que fuese con dozientos caualleros correr toda la tierra bien fasta Guadal fajara [...].

La logica del racconto dell'*EE* pare la seguente:

1) Dopo la notte in cui ha la visione, il Cid cavalca con i suoi e verso sera li invita a dar da mangiare ai cavalli e a mettersi subito in cammino; valicheranno i monti e saranno fuori dal regno di Castiglia. – Questa parte del testo corrisponde in buona misura al punto 1 del *CMC*, vv. 420-24:

<i>CMC</i>	<i>EE</i>
420 - Temprano dat cevada   ¡sí el Criador vos salve!	et dixoles: «amigos, uayamosnos
421 El que quisiere comer,   e qui no, cavalgue.	luego et <i>passaremos temprano esta sierra,</i>
422 <i>Passaremos la sierra,</i>   que fiera es e grand,	<i>et salgamos de la tierra al rey,</i> ca oy es ya
423 <i>la tierra del rey Alfonso</i>   <i>esta noch la podemos quitar;</i>	el dia del plazo; <i>et despues quien nos qui-</i>
424 <i>después, qui nos buscare</i>   <i>fallarnos podrá.</i> –	<i>siere uuscar, fallarnos a».</i>

In corsivo evidenzio le corrispondenze quasi perfette (per comodità si ragiona come se l'EE prosificasse il testo del ms. di Per Abbat, il che non è, ma le somiglianze consentono questo confronto). Si noti che l'EE omette di fatto i vv. 420-21 (con l'indicazione di dar da mangiare ai cavalli e di mangiare chi lo desidera), salvando solo l'avverbio *temprano*, sia pure riferito a un altro verbo (nel *cantar* a «dat cevada», nella cronaca a «passaremos esta sierra») e tralascia pure la relativa topica che descrive la sierra (*que fiera es e grand*, del v. 422); peraltro introduce il *verbum dicendi* (*et dixoles*), probabilmente trasforma il *cavalgue* del v. 421 in *uayamosnos luego* e recupera, dalla tirada 20, l'accento al fatto che si trovano nell'ultimo dei nove giorni concessi dal re al Cid per abbandonare la Castiglia (*ca oy es ya el día del plazo* = v. 414: *es día á de plazo, | sepades que non más*).

2) Valicano la sierra di notte (la prima). Questo segmento corrisponde solo in modo molto parziale al punto 2 del CMC:

CMC	EE
425 <i>De noch passan la sierra,   vinida es la man,</i>	Caualgaron dalli luego todos, et
426 <i>e por la loma ayuso   piensan de andar.</i>	<i>passaron aquella sierra de noche.</i>

Infatti non si accenna né allo spuntare del nuovo mattino, né al fatto che gli esiliati scendano per le pendici del monte.

3) Ai piedi della montagna, il Cid ordina una sosta in un bosco (si ricordi che questo è il significato di *montaña*).

CMC	EE
427 <i>En medio de una montaña   maravillosa e grand</i>	Et al pie de la sierra auie <i>una mon-</i>
428 <i>fizo mio Cid posar   e cevada dar.</i>	<i>tanna muy grand, et mandoles el Çid</i>
429 <i>Dixoles a todos   cómo querié trasnochar;</i>	<i>posar alli por tal que non fuessen</i>
	<i>descubiertos, et mando a todos que</i>
	<i>diessen cevada de dia por que querie</i>
	<i>trasnochar.</i>

L'accamparsi nel bosco avviene probabilmente nel secondo giorno in entrambi i testi. Il piano del Cid comprende la sosta durante il giorno e la ripartenza nella seconda notte. Con le parole *por tal que non fuessen descubiertos* l'EE anticipa il secondo emistichio del v. 431: *que no lo ventasse nadi*.

4) Il Cid e i suoi muovono di lí e cavalcano per tutta la notte (la seconda).

CMC	EE
430 <i>vassallos tan buenos   por coraçón lo an,</i>	Et <i>monieron dalli, et andidieron toda</i>
431 <i>mandado de so señor   todo lo han a far.</i>	<i>essa noche.</i>
432 <i>Ante que anochesca,   piensan de cavalgar,</i>	
433 <i>por tal lo faze mio Cid   que no lo ventasse nadi;</i>	
434 <i>andidieron de noch,   que vagar non se dan.  </i>	



Consideriamo che *monieron dalli* possa equivalere a *piensan de cavalgar* (v. 432) e che *toda essa (noche)* corrisponda in qualche modo a *que vagar non se dan* (v. 434). Le valutazioni sulla fedeltà dei vassalli (vv. 430-31) sono omesse, cosa che non influisce sul movimento narrativo, mentre manca l'indicazione cronologica *Ante que anochesca* (v. 432).

5) Vicino a Castejón, dove arrivano non si dice quando, il Cid organizza un'imboscata.

<i>CMC</i>	<i>EE</i>
435 <i>O dizen Castejón,   el que es sobre Fenares,</i>	Et quando fueron acerca del castiello <i>que dizen Castreion, que yaze</i>
436 <i>mio Cid se echó en celada   con aquellos que él trae.</i>	<i>sobre Fenares, echosse el Çid alli en celada...</i>
437 <i>El que en buen ora nasco   toda la noche en</i>	<i>[celada yaze,</i>
438 <i>como lo consejava   Minaya Álvar Fáñez.</i>	

Mancano alcuni particolari, come il secondo emistichio del v. 436: *con aquellos que él trae* e la solita formula per indicare il Cid (*El que en buen ora nasco*); e neppure si dice (tampoco nel prosieguito del cap. 853) che l'agguato sia stato suggerito da Álvar Fáñez. Ma più importante è il fatto che nel *CMC* Ruy Díaz resti tutta la terza notte in agguato (v. 437: *toda la noche en celada yaze*), mentre nell'*EE* sembra che si tratti della stessa seconda notte (ma vd. *supra*); all'alba Álvar Fáñez si muove coi suoi per la razzia. Si veda la continuazione del cap. 853:

[23] et mando a Aluar Hannez que fuesse con los CC caualleros correr toda la tierra ben fasta Guadalfaiara, et que llegassen las algaras fasta Alcalá, et que acogiessen todo quanto fallassen tambien omnes como ganados, et que lo non dexassen por miedo de moros. Et dixol: «fincare yo aquí con los otros cient caualleros cerca este castiello Castreion, et si mester uos fuere, enuiadme mandado, ca yo uos acorrere». Et desque fue la manana, fue Aluar Hannez correr toda la tierra assi como el Çid le mandara.

In pratica l'*EE* sembra raccontare così la storia: dopo essersi accampati per tutto il giorno nella foresta, il Cid e i suoi cavalcano per tutta la notte (la prima); la notte non è ancora terminata, quando arrivano nelle vicinanze di Castejón. Il Cid ordina ad Álvar Fáñez di partire per una scorreria, e Minaya esegue l'ordine non appena fa giorno. Invece il *CMC* sembra descrivere una notte in più. Apparentemente, dunque, i due testi non corrispondono del tutto.

In realtà nella disposizione narrativa del ms. di Per Abbat vedo qualche stranezza, che scompare se alteriamo la sequenza dei versi nel modo seguente, con il che, mi sembra, si ottiene una logica sequenziale più cristallina:

1) vv. 427-429: (1° giorno) in mezzo a un bosco il Cid ordina una sosta, fa dar da mangiare ai cavalli e dice ai suoi che vuole viaggiare di notte.

2) vv. 420-424: il Cid invita i suoi a dar da mangiare ai cavalli (è una ripetizione, che però non stupisce minimamente: prima, al v. 428, parla il narratore, ora parla il Campeador) e a mettersi subito in cammino; valicheranno i monti e saranno fuori dal regno di Castiglia.

3) vv. 430-434: obbedendo agli ordini, i vassalli del Cid iniziano il cammino di notte per non esser visti.

4) vv. 425-426: durante la notte passano la sierra, arriva il mattino e scendono il crinale del monte.

5) vv. 435-438: continuano ad andare e, arrivati nei pressi di Castejón, sul Henares, il Cid e i suoi tendono un'imboscata, stando acquattati tutta la notte, con lo scopo di prendere la città.

Ovvero: prima che tramonti il sole il Cid, dopo aver passato in rassegna le truppe (tirada 21), ordina una sosta per rifocillare i cavalli e prospettare ai suoi il suo piano (vv. 427-429 e 420-424); i suoi eseguono, valicano la sierra di notte (la prima) e il mattino scendono dalla montagna (vv. 430-434 e 425-426); una volta fuori del regno di Castiglia si organizzano per prendere Castejón de Henares (vv. 435-436): l'agguato richiede una seconda notte in cui le truppe del Cid devono rimanere nascoste. Mi sembra quindi che il *CMC* voglia descrivere un viaggio e due notti e non due viaggi e tre notti. Il risultato, con un paio di interventi sui vv. 423 e 437, di cui si dirà subito sotto, è quello che si vede qui sotto:

[...]

427 En medio d'una montaña maravillosa e grand  
 428 fizo Míocid posar e cevada dar.  
 429 Díxoles a todos cómmo querié trasnochar:  
 420 «Temprano dat cevada, ¡si el Criador vos salve!  
 421 \* El qui quisiere comer, e qui no, cavalgue.  
 422 Passaremos la sierra, que fiera es e grand,  
 423 \* la tierra del Rey podemos esta noch quitar;  
 424 después, qui nos buscare fallarnos podrá».  
 430 Vassallos tan buenos por coraçón lo han,  
 431 mandado de so señor todo lo han a far.  
 432 Ante que anochesca, piensan de cavalgar;  
 433 por tal lo faze Míocid que no lo ventasse nadi:  
 434 andidieron de noch, que vagar non se dan.  
 425 De noch passan la sierra, vinida es la man,  
 426 e por la loma ayuso piensan de andar.  
 435 Ó dizen Castejón, el que es sobre Fenares,  
 436 Míocid se echó en celada con aquellos que él trae.  
 437 \* El Campeador en celada toda la noche yaze,  
 438 commo lo consejava Minaya Álbar Fáñez.

22

Tuttavia la proposta non è tale da imporsi perentoriamente e dunque lascio a testo la successione dei versi così come si presenta nel manoscritto, rammentando che l'ordine degli stessi è sospetto.

**420.** *si el Criador*: quasi tutti gli editori scrivono: «sí el Criador» (tranne quelli che non usano accenti, ma anche, per es., *Lac*), ma con un *si* ottativo non è indispensabile; anche in italiano (dove c'è il corrispondente *se*): «E se tu mai nel dolce mondo regge» (*Ifx* 82). Non tutti usano l'opportuno segno d'esclamazione; tra gli altri l'inseriscono *MenPid* e *Mon*.

**421.** *el qui*. *Lid* corregge in *el que*, seguito da *Smi*, *Gar*, *Hor*, *Bus*, *Lac*, *Cát&Mor*, *Mon*<sup>1</sup> e *Fun. Mon*<sup>2</sup> scrive: «En la primera edición acepté esta enmienda [...] en la errónea creencia de que *qui* 'quien' no puede ir con artículo. Sin embargo, el giro *el qui* está bien documentado en la Edad Media [...]». Malgrado ciò il testo, anche nell'ultima edizione (*Mon*<sup>3</sup>), continua a recare *el que*. *MenPid* e *Mic* restano fedeli al ms. *Mar*: «E *qui quisiere*», commentando: «Con artículo debe ser *que*, preferimos corregir el artículo para mantener el paralelismo *qui ... qui* (cf. v 3716)». Il verso dovrebbe voler dire: «Colui che [*oppure* E chi] vuol mangiare, che mangi, chi no, che cavalchi» (cf. D'Agostino 2007). Si tratta comunque d'una costruzione non limpida, forse troppo ellittica o forse lacunosa; un eventuale emendamento potrebbe essere: «El qui quisiere comer, | *que coma*, e qui no, cavalgue» (8+8) oppure «[...] | *coma*, e qui no, cavalgue» (8+7). *Vic*: «Coma el qui quisier comer; | el qui no quisier, cavalgue». *MenPid*, seguito da *Mic*, *Mar* e *Mon*, considera questo caso analogo a quello del v. 181, e interpreta: «El que quisiere comer, bien; y quien no quisiere, camine», ma per il v. 181 cf. D'Agostino 2007: 238-41 e Id. 2018: 33-4. *Mon* dà la seguente interpretazione (2016: 719): «El que quiera comer, que lo haga y nos alcance luego; el que no quiera, que se ponga ya en marcha»; più o meno così spiega anche *Mar*. *Gar* pensa che non ci sia un'ellissi, perché il Cid dà ordine a tutti i cavalieri di cavalcare, che vogliono mangiare o no, pensando che i primi mangino stando a cavallo; credo che abbia ragione, anche se il verso continua a sembrarmi non limpido (come minimo ci vorrebbe un secondo *el qui*). *Hor* pensa che i primi cavalieri a muoversi siano quelli che non vogliono mangiare, e che gli altri li seguano in un secondo tempo. Questa interpretazione è approvata da *Mon*, ma non direi che sia quel che dice il testo. Pure García Pérez (1988) pensa che i cavalieri procedano per scaglioni, ma, anche qui, non vedo alcun appiglio testuale. Qualche editore (*Rod*, *Viii*) mette una virgola («El que quisiere, comer»), dando (credo) a *comer* un valore esortativo, che in effetti è possibile (basti pensare a *¡Eya velar!* di Berceo). Riporto per completezza la nota di *Res*: «El qui quisiere comer, | e qui no caualge. – Ianer legge: *el qui quisiere comer y, que non caualge*, e spiega: “**colui che vuol mangiare in questo luogo** (*y = aquí*) **non cavalchi**”. Il Cornu: *el qui quisiere comer | e, qui no, cavalgue*;

cioè se ho bene inteso: “**colui che vuol mangiare (mangi) e, chi non vuole, cavalchi**”. In tal caso meglio: *comed*. *Sán* aveva scritto: «El qui quisiere comer y que non cabalge», probabilmente anticipando l’interpretazione di *Jan*. Per prudenza non tocco il testo, ma lo segnalo col corsivo.

**423.** «la tierra del rey Alfonso | esta noch la podemos quitar» è ipermetro (8+10). *Res* propone di sostituire *podemos* con *hemos* (8+8). *Vic* stampa: «la tierra del rey Alfonso | de noch podemos quitar»; preferisco, sia pure con dubbî, «la tierra del Rey podemos | esta noch quitar» (8+6). Comunque eliminare il nome *Alfonso* non pare problematico: non c’è bisogno di ricordare come spesso appare nel *CMC* solo il *Rey*, a partire dai vv. 42, 50, 76 ecc. E infine il nome proprio del re manca pure nell’*EE* citata qui sopra («salgamos de la tierra al rey»).

**424.** *qui*. *Lac*<sup>2</sup>: *si* (sarà un refuso).

**425.** *man*. Prima di *MenPid* gli editori, a eccezione di *Lid*, accettavano la correzione antica in *mañana* (vd. apparato), che però sconcia l’assonanza; successivamente tutti, tranne *Vic* (che scrive *mañana* senza commentare), stampano *man*.

**427.** *d’una montaña*. *Gar*, *Bus*, *Mon* e *Fun*: «de una m.», ma mi sembra che il ms. abbia senza dubbio *duna*.

**431.** *todo*. *Cor* propone *todos*, che va bene, ma non è indispensabile.

**433.** Forse è meglio usare, in fondo al verso, due punti (così già *Sán*), perché il verso 434 in qualche modo spiega il 433. Il testo (vv. 432-4) dice, nella mia traduzione in versi, non ancora ultimata:

Prima che annotti iniziano a spronare;  
Miocid fa in modo di non esser visto:  
senza soste cavalcano di notte.

Gli editori usano per lo piú un punto (per es. *Lid*, *MenPid*, *Smi*, *Gar*, *Lac*, *Enr*, *Cát&Mor*, *Rod*, *Vic*, *Fun*) o un punto e virgola (per es. *Mon*, *Vin*); un po’ meglio *Mic* e *Bus* (virgola). *Mar* non interpunge, ma usa il punto nella versione moderna.

**435.** *Ó dižen*. *Lid* legge: «[Do]». *Sán*, *Bel*, *Dam*, *Jan*, *Vol* e *Hun* non stampano la *O*; per es. *Bel*: «Dicen a Castejon [...]».

**437.** Ms.: «Toda la noche iaze en çelada el que en buen ora nasco». Il verso non va d’accordo con l’assonanza né della serie 22 (in *á[-e]*) né della 23 (in *á-a*) e va visto anche in relazione con il successivo: «Commo lo conseiaua minaya albarfañez» (questo sí correttamente assonante). Come *Mic*, *Bus*, *Mon* e altri considero i vv. 437 e 438 appartenenti alla tirada 22. Per quanto riguarda il v. 437 *Mon* stampa: «El que en buen ora nasco | toda la noche en celada yaze» (7+10).

Il riordino risale a *Res* ed è stato accettato anche da *Hor*, *Cátce&Mor* e *Viñ. Bel* aveva sostituito il secondo emistichio con «el Campeador leal» (lo segue *Fun*). *MenPid* collega i vv. 437 e 438 alla tirada successiva, in *á-a*: «Toda la noche | yaze Mio Çid en çelada, / commo los consejava | Álbar Fáñez Minaya», ma, se ho visto bene, a fronte di moltissimi casi di «Minaya Álbar Fáñez» ce n'è uno solo di «Álbar Fáñez Minaya» (v. 871). *Lan* imita don Ramón, scrivendo però al v. 437: «Toda la noche mio Cid | allí yaze en celada». *Pel* (solo per il v. 437): «Toda la noche en celada yaze» (5+6, formula non valida per il nostro sistema). *Lac<sup>1</sup>* e *Mar* spostano i vv. 437-8 all'inizio della tirada 23, come *MenPid*, ma li staccano dal v. 439 e li lasciano così come si leggono nel ms., con un primo verso dall'assonanza irrelata (il 437, in *á-o*) e un secondo con l'assonanza che va d'accordo con quella della tirada 22, ma non con la 23 (il 438, in *á-e*); e già questo sembra strano: infatti *Lac<sup>2</sup>* ricolloca i due vv. alla fine della lasse 22. *Mar* scrive: «Aunque muchos editores cambian de orden los hemistiquios, la frecuencia con la que en el texto es irrelevante la segunda vocal para la rima de la tirada me hace mantenerlos en el orden del manuscrito». Non capisco però perché, dato che la seconda vocale è irrilevante, l'editore non lasci i versi nella *tirada* 22; anzi, se *á-e*, *á-o* e *á-a* in fondo si equivalgono, non capisco perché non unisca in un'unica *tirada* le lasse da 22 a 30, che hanno sempre la *a* accentata e variano l'atona finale. *Viñ*: «El qu'en buen ora nasco | la noche en celada yaze», invertendo gli emistichi ed eliminando *toda*, come già *Res*. Con qualche dubbio propongo: «Miocid toda la noche | en celada yaze» (7+6), che ricorda la struttura del v. 623: «Miocid con esta ganancia | en Alcocer está». In alternativa: «Toda la noche en celada | el Campeador yaze» (8+6/7), limitandomi a spostare *yaze* in fin di verso e a sostituire *el que en buen ora nasco* con *el Campeador* (interventi di per sé minimi); oppure «En celada el Campeador | toda la noche yaze» (8+7), che evita la ripetizione in anafora di *Miocid*; o ancora: «En celada el Cid | toda la noche yaze» (6/7+7). La soluzione posta a testo mi sembra la piú probabile.

**438.** *lo*: «Todos los editores, salvo *Hor* [seguito da *Viñ*], que enmienda *gelo*, siguen la inaceptable lección del manuscrito [*los*]. El pronombre ha de ser complemento directo y, por tanto, ir en singular» (*Mon<sup>3</sup>*: 570). In verità già *Dam* legge *lo*, eliminando la *-s* che si trova nel testo di *Sán*, perché gli sembra «une faute typographique». Tuttavia *Fun* annota: «Montaner [enmienda] en *lo consejava*, pero la lección vale como complemento objeto indirecto. Sigo el Ms como el resto de los editores». La possibilità che si tratti di un complemento indiretto mi pare assai remota. Tra l'altro lo stesso *Fun* traduce: «como lo aconsejaba Minaya Álvar Fáñez». L'unico modo di salvare *los* potrebbe consistere nel considerare *consejar* come sinonimo di *castigar* o comunque nell'accezione ancora accolta dal *DLE* («2. tr. Dar a alguien un consejo u opinión sobre lo que tiene que hacer»). Ma mi pare meno probabile (*los* dovrebbe riferirsi al Cid e a tutti i suoi), per cui

accetto l'emendamento di *Dam, Hor e Mon. Mar.*: «No hace falta enmendar *los en los*».

**439.** Cesurando dopo *Cid, MenPid, Mon* e altri aditori stabiliscono un verso di tipo 3+10; nel nostro testo, con cesura dopo *ora*, il verso è del tipo 6+6. Non c'è bisogno di ricordare la legittimità d'una frase formulare divisa nei due emistichi; basti l'es. del v. 1: «De los sos jos | tan fuertementre llorando».

**439-44.** È questa una zona del testo particolarmente irta di problemi. I vv. 439-41 contengono un discorso che Álvar Håñez rivolge al Cid, mentre i vv. 442 ss. (fino al 453) contengono la replica del Campeador a Minaya. Uno dei quesiti è il seguente: il discorso di Álvar Håñez è concluso o è lacunoso? Per poter tentare una risposta, dobbiamo innanzi tutto osservare che qui il vassallo del Cid espone un piano a Ruy Díaz (già al v. 438 si legge: «como lo consejava | Minaya Álvar Fáñez»), dopo di che occorrono due punti, perché quel che segue è in effetti il testo, monco o no, del consiglio); il Cid accetta il piano dell'amico e dà le direttive opportune. Se consideriamo il resto dei versi della lassa, traiamo la conclusione che Minaya consiglia al Cid di dividere le loro forze in due schiere: il Campeador, con cento uomini, se ne starà imboscato fino al mattino seguente, quando i cittadini di Castejón avranno aperto le porte della città per andare a lavorare i campi, lasciando pochi uomini a difesa del centro abitato; così sarà facile per Ruy Díaz impossessarsi della città. Simultaneamente Álvar Håñez, al comando d'una schiera di duecento uomini, si lancerà in una scorreria lungo il fiume Henares, toccando città come Guadalhajara e Alcalá per poi far ritorno a Castejón. In effetti il poeta racconterà i due episodi uno dopo l'altro (vv. 456-75 e vv. 476-84), facendo però ben intendere che nella realtà dei fatti si tratta di due imprese sincrone. Orbene, il v. 439 non pone problemi, visto che è riempito da una delle solite formule; «¡Ya Cid, en buen ora | cinxiestes espada!». Neppure il v. 440 fa sorgere dubbi, almeno in prima battuta («Vós con ciento | de aquesta nuestra compañía»), se non che nei vv. successivi manca un verbo da collegare a *Vós*; tale verbo dovrebbe avere il significato di 'rimanere' (Voi, Cid, *rimarrete* a Castejón, mentre io partirò per la razzia). Già *Sán e Dam* leggono: «Vos con C... .. de aquesta nuestra compañía», pensando evidentemente a una lacuna. Dopo il v. 441 la quasi totalità degli editori (tranne *Hor*), pensano che manchi qualcosa. Si tratta di versi non ricostruibili, perché le cronache omettono il consiglio di Álvar Fáñez. Malgrado ciò, *MenPid*, pur riconoscendo che si trattava di ricostruzione arbitraria, propose:

*en el fincaredes teniendo a la çaga;*  
*a mi dedes dozientos pora ir en algara;*  
*con Dios e vuestra auçe feremos grand ganancia.*  
*Dixo el Campeador: «bien fablastes, Minaya;*

Come dice *Mar*, «la dejamos en nota como curiosidad». Da parte sua *Vic* ripresenta l'interpolazione come segue:

*sobr'él fincaredes vós pora bien tener la çaga;*  
*a mí dedes los dozientos pora ir en el algara;*  
*con Dios e la buena auze feremos muy grand ganancia».*  
*Dixol el Canpeador: «¡Bien fablastes, ya Minaya!*

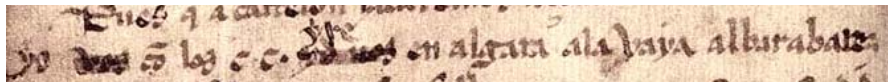
Il v. 441 non sembra aver sollevato incertezze negli editori (a parte *Bel*, vd. *infra*), ma a me pare che invece sia particolarmente corrotto; infatti significa «Después de que hagamos a los de Castejón caer en una emboscada (*celada*)»; o, in un sentido más amplio, ‘en una trampa’ (*Mon*), ovvero «pues a Castejón sacaremos a celada» (*Mar*, ma la traduzione non è meno problematica del testo del *CMC*); oppure «después de que a Castejón saquemos a celada» (*Fun*), o ancora «puesto que ponemos celada a Castejón» (Reyes 1938), o, in francese, «après que nous aurons pris Castejón grâce à une embuscade» (*Hor*), o, in italiano, «poiché noi occuperemo con un'imboscata Castejón» (Bertoni 1912), «dopo che di sorpresa ci saremo impadroniti di Castejón» (*Bat*), «dopo che avremo colto Castejón d'imboscata» (Acutis 1986). Ho solo citato alcune delle tantissime traduzioni del *CMC*. In tutte queste interpretazioni c'è qualcosa che non va, perché è il testo spagnolo a non essere corretto. “Dopo che avremo preso Castejón grazie a un'imboscata” significa che Álvaro Hãñez prenderà parte alla presa di Castejón, il che non è, visto che sta proponendo al Cid la già descritta divisione dei compiti; e se al limite (ma con probabilità tendente a zero) *sacaremos* non indica una partecipazione diretta alla presa della città, ma vuol solo dire che se la prende il Cid è come se l'avessero presa tutti i suoi seguaci, a partire da Minaya, resta sempre il problema che la conquista di Castejón non è previa alle razzie, perché si tratta di due imprese simultanee. Se poi s'intende che il Cid, dopo aver conquistato Castejón con cento uomini, resta in città in imboscata, si capisce che la frase non ha senso.

Prima d'andare avanti ricordo che il copista scrive su 3 righe 4 vv. [442, 443, 443b e 444] dividendoli in maniera scorretta e aggiungendo alcune correzioni: «yo [scritto sul mg. *sx*] vos con los CC. idvos \yre/ en algara ala vaya albarabarez / E albar saluadorez sin falla e galin garçia vna fardida / Lança Caualleros buenos que aconpanen a minaya». La divisione corretta risale a *Sán* (in verità già a *Ulá*), mentre gli emendamenti (*yo* per *vos* e *yre* [iré] per *idvos*) sono respinti dalla quasi totalità degli editori. Le ragioni addotte per rifiutarli sono le seguenti: 1) la correzione è «tardía» ed è fatta «para remediar el cambio de interlocutor que la laguna dejó inexplicado. Aun así, el sentido queda manco» (*MenPia*). «La corrección es del copista [opinione contraria a quella di don Ramón], pero es sin duda

conjetural, para salvar en una relectura el deterioro del pasaje [...]. *CVR*, p. 206a y *PCG* [ossia *EE*], pp. 524b-525a garantizan que este verso estaba en boca del Cid, pero no ayudan a suplir la laguna, pues omiten todo el consejo del Álvaro Fáñez» (*Mon*); 2) La grafía delle correzioni non corrisponde a quella di Per Abat (opinione di *Ria&Gut*, che in questo caso non concordano con *Mon*, il quale invece considera questo un caso di «*manuscriptus post correctionem* [modificaciones introducidas en la primera revisión del copista original, hechas con una letra más cursiva y tinta más oscura]), perché dopo la *y* il copista usa sempre la “erre” onciale (2) e non quella “a martelletto” (*r*). Abbiamo già visto come Per Abat non rispetti con regolarità la legge di Meyer (cf. *supra*, la Premessa), ma effettivamente con la *y* il comportamento è costante. Il testo delle cronache si può vedere qui sopra: non si parla di alcun consiglio di Minaya e si dice solo che il Cid l’incarica della scorreria, mentre lui resta nella *celada*. Le correzioni sono invece accettate da *Hor*, il quale pensa che non vi sia alcuna lacuna, e stabilisce i vv. 440-442 in questo modo:

440 vos [fincaredes] con c. de aquesta nuestra conpañã,  
 pues que a Casteion sacaremos a çelada.  
 Yo con los .cc. yre en algarã.  
 442b -«Ala vaya Albar A[]barez e Albar Saluadorez sin falla [...]

Da parte sua *Vol* stabiliva così il testo: «Vos con C. de aquesta nuestra conpañã, / Pues que a Casteion sacaremos a çelada; / Yo con los cc yre en algarã.» “Ala vaya Albarabarez, / E Albar Saluadorez sin falla, e Galin Garçia, vna fardida / Lança, cavalleros buenos que acconpañen a Minaya». *Lid*: «[...] Yo con los .CC. yré en [e]l algarã.» / – “Ala vaya A[]barabarez e Albar Saluadorez sin falla / e Galin Garçia, una fardida lança. / Cavalleros buenos que acconpañen a Minaya”. Ora, la questione della grafía della “r” è importante, ma non determinante; infatti, *erre* a parte, le poche altre lettere sembrano del tutto compatibili con la grafía di Per Abbat ed è piuttosto frequente che un copista, quando si fa correttore e aggiunge i suoi emendamenti nell’interlineo, spesso in caratteri piú piccoli, modifichi qualcosa della sua grafía. Inoltre la *r* di *yre* è un po’ particolare: sembra che il copista fosse un po’ in difficoltà (si confronti questa *r* con quelle di *algarã* o di *albarabarez*):



Il che non vuol dire che si tratta d’un’altra mano. Quindi, per quanto riguarda l’aspetto paleografico, son d’accordo con *Mon*. Per il resto mi sembra che il rifiuto



della correzione dipenda dall'idea (preconcetta) che manchi qualcosa, piuttosto che il contrario. La congettura di *Hor* al v. 440 è economica e perfettamente accettabile, ma il v. 441 continua a far problema, perché il significato complessivo è quello sopra indicato («Vous resterez avec cent hommes de notre compagnie, après que nous aurons pris Castejón grâçe à une embuscade») e ne abbiamo visto i gravi limiti contestuali. In realtà la traduzione piú dotata di senso è quella di Reyes («puesto que ponemos celada a Castejón, conviene que os quedéis detrás con cien de los nuestros»), in corrispondenza con l'interpolazione di Menéndez Pidal, ma è ben lontana dall'essere sicura: usa il presente *ponemos* invece del futuro *sacaremos*, intende *pues que* come causale, mentre tutti (tranne però Bertoni) l'intendono come temporale (*MenPid* anche nel *Vocabulario*, s. v.), coinvolge Álvar Háñez nella presa di Castejón, mentre il testo lo esclude.

Un caso così complesso non ha una risposta facile: probabilmente sono variamente corrotti tanto il v. 440 come il v. 441. Perfezionando l'idea di *Hor*, occorre correggere *sacaremos* in *sacaredes* (in realtà già immaginato da *Bel*: «los moros de Castejón sacaredes a celada») e intendere *pues que* non come temporale, bensì come causale (alla stregua di Bertoni e Reyes):

- 440 Vós <ficaredes> con ciento de aquesta nuestra conpañã,  
 pues que a Castejón sacaredes a celada;  
 442 yo con los dozientos iré en algarã.  
 442b «Allá sin falla Álbar Álbarez e Álbar Saluadórez vaya [...]

(8+8, 6/7+8, 6+6, 8+8), senza sinalefe nel v. 442 (*iré – en*). «[Minaya:] “Voi rimarrete con cento uomini delle nostre schiere, dato che prenderete Castejón grazie a un'imboscata; io con (gli altri) duecento partirò per la scorreria.” [Cid:] “Lí [insieme con voi nella scorreria] vadano senz'altro Álvar Álvarez e Álvar Saluadórez [...]”». Se è Minaya a formulare il v. 442 corretto, non c'è bisogno che il Cid ripeta l'identico concetto, basta che, avendo accettato il piano dell'amico, ne stabilisca e comunichi i particolari. Pertanto non credo che abbia ragione *MenPid* quando osserva che «aun así [ossia attribuendo il v. 441 ad Álvar Háñez, dando retta alle correzioni del copista], el sentido queda manco»; il senso è perfetto. Né porta acqua al suo mulino il testo dell'*EE*, quando dice: «et mando a Aluar Hannez que fuesse con los CC caualleros». Minaya propone e il Cid dispone: è in ogni caso lui che manda Álvar Háñez a fare la scorreria che l'altro gli ha proposto. È probabile che da un lato Per Abat sia entrato in crisi per qualche ragione (come dimostra anche l'erronea distribuzione nei rigi dei vv. 442-4 e subito dopo nei due versi uniti nel rigo 446) e abbia scritto quel che gli pareva meno peggio; dall'altro non è da escludere che le cronache, magari in dipendenza da un testo poetico confuso, abbiano *cortado por lo sano*, eliminando il consiglio di Álvar Háñez e attribuendo tutto al Cid.

**442-4.** La ricostruzione di *Mon* è la seguente: «[442]–Vós con los dozientos | idvos en algará; / [443] allá vaya Álbar Álvarez | e Álbar Salvadórez, sin falla, / [443b] e Galín García, | una fardida lanca, / [444] cavalleros buenos | que acompañen a Minaya» (6+6, 7/8+9/10, 6+7, 6+8/9). Per il v. 442 si veda la nota precedente. Per il successivo ci si può limitare a modificare l'ordine delle parole: «allá sin falla Álbar Álvarez | e Álbar Salvadórez vaya», con sinalefi tra *falla* e *Álbar* nel primo emistichio e fra *e* e *Álbar* nel secondo (8+8).

**445.** «A osadas corred, | que por miedo non dexedes nada» (6+10). Propongo di eliminare *que*, parola che non è essenziale, e di cesurare dopo *miedo* (8+6). Anche al v. 448, sia pure con varianti, *miedo* è nel primo emistichio e *non dexen nada* nel secondo, che risulta necessariamente piú breve.

**446.** *Mar* non divide il rigo e mantiene un verso *monstre* («Fita ayuso e por guadal faiara fata alcalá l[le]g[u]en las algaras», da 20 a 23 sillabe metriche), ma nella traduzione lo spezza, come tutti, in due versi. Anche *Jan*, *Vol*, *Lid*, *Hun*, *Gar* e *Lac*<sup>2</sup> non toccano il verso parossistico. Già *Sán* divideva come nel nostro testo, anzi già *Uli. Bel* riscrive i vv. 445-6 così: «A osadas corred Fita ayuso, e por Guadalfaxara / Fata Alcalá lleguen las algaras», cancellando «por miedo non dexedes nada», forse perché qualche verso dopo si legge: «que por miedo de los moros non dexen nada». ~ *Fita*: *Fista Hun* (vd. apparato). ~ *algaras*: *algara Hun*; non restituisce la -s, che in effetti non si vede, perché il foglio è rifilato, ma che è supposta da tutti gli editori.

**447.** «e bien acojan | todas las ganancias» (5+6). Formula non ammessa. Si potrebbe pensare a «e *allí* bien acojan | [...]» (6/7+6), credendo che il Cid consigli di raggruppare il bottino ad Alcalá, al finale della scorreria; *allí* ha anche il conforto del v. 506: «Estas ganancias | allí eran juntadas». In alternativa «e *muy* bien acojan | [...]» (6+6), che però è correzione piú debole. *Vic*: «e bien s'acojan después | allí todas las ganancia». L'avverbio *después* pare superfluo, ma mi pare interessante il pronome in *s'acojan*. In effetti nei vv. 442 ss. il testo svara tra la seconda persona dell'imperativo (*idvos*, v. 442), rivolgendosi direttamente a Minaya, il congiuntivo esortativo con altri nomi come soggetti (*vaya*, v. 442b), di nuovo l'imperativo, probabilmente diretto non piú soltanto ad Álvar Hãñez, ma a tutti i duecento cavalieri (*corred*, v. 445; *non dexedes*, *ibid.*); un nuovo congiuntivo esortativo con un altro soggetto (*lleguen las algaras*, v. 446b) e finalmente un congiuntivo senza soggetto (*e bien acojan | todas las ganancia*), ma che dovrebbe identificarsi non certo con l'ultimo (*las algaras*) ma con i *cavalleros buenos* del v. 444, soggetto al quale si riferisce anche l'ultimo congiuntivo, *non dexen nada*, del v. 448. Lo scrupolo di *Vic*, che emenda in <s'>*acojan* e muta inoltre *lleguen las algaras* in *lleguedes en las algaras* (v. 446b) e *non dexen* in *non dexedes* (v. 448) è però eccessivo: in una sintassi poetica come quella dell'autore del *CMC* (ma la cosa si nota anche

nei testi in prosa) questi salti bruschi sono endemici e non indicano errori di copista. *Mon* intende *las algaras* del v. 446*b* non come ‘le scorrerie’, ma come ‘gli uomini che compiono le scorrerie’ (“tropas expedicionarias”); in effetti *algaras* sembra anche riferirsi al nome collettivo di un drappello di guerrieri che fanno razzia entrando in territorio nemico (vd. *MenPid*, *Vocabulario*, s. v.).

448. *que. Sán, Dam Jan: e.*

449. *aquí. Lac<sup>2</sup>* omette, certo per refuso.

451. *cueta.* Alcuni editori (*Jan, MenPid-minor, Rui*) preferiscono la lezione corretta d'altra mano, *cuenta*.

460. Nel ms.: «Por ver sus lauores e todas sus heredades». Non rispetta l'assonanza in *á-a*. *MenPid*, seguito da *Lan, Hor* ed *Enr*, corregge di *beredanças*, ma la parola è attestata molto più tardi (Juan del Encina). Propongo: «por ver sus heredades | e todas sus labranças» (7+7), “per vedere i loro possedimenti e tutti i loro campi lavorati”; l'intervento consiste nell'invertire i nomi, sostituendo a *labores* il sostantivo *labrança*, sinonimo di *labor*, che, nella forma *laborança*, è attestato fin dal 1093 («tota mea laborança quam habeo», Menéndez Pidal 1926/1950: 167 e *DCECH*, s. v. *labor*). Gli altri editori non intervengono.

461. Ms.: «Todos \son/ exidos las puertas dexadas an abiertas». *Mon*, che non si pronunzia su quale sia la mano che ha aggiunto *son*: «Todos son exidos, | las puertas abiertas an dexadas» (6+10). Propongo: «Todos exidos, las puertas | abiertas han dexadas» (8+7). Secondo *Mar* l'aggiunta di *son* è del primo correttore; non ne sono del tutto sicuro, ma ad ogni modo coincido con *Mar* nel ritenere la fondamentale inutile e quindi l'elimino, come fa anche lui e come fanno *Cát&Mor*. L'espressione *todos exidos* ha l'aspetto di una costruzione assoluta, del tipo *las arcas aduchas*, v. 147, e di altre del *cantar* (qui, per es., *Moros en paz* al v. 527); inoltre anticipo *las puertas* nel primo emistichio (come *Res*, che inoltre eliminava *Todos*), introducendo un *enjambement*. Il riordino delle parole *dexadas an abiertas* > *abiertas an dexadas* (per l'assonanza) risale sempre a *Res*. Seguono questo emendamento quasi tutti gli editori successivi (*Lid*: «las puertas an abiertas dexadas»), tranne *Gar* e *Lac<sup>2</sup>*, la quale inoltre omette *an* (certo per refuso). Da parte sua *Lan* emenda in *abiertas dexaran*.

462. *fincaran.* Ms.: «fincaron». L'emendamento, di *MenPid*, è adottato da *Lan, Smi, Hor, Lac<sup>1</sup>* (non da *Lac<sup>2</sup>*), *Bus, Enr, Cát&Mor, Mon, Mar, Vic, Fun. Bel, Res* e *Lid* preferiscono *fincaban* (-*avan*).

464. Ms.: «El campeador salio de la çelada corrie a casteion sinfalla». A partire da *Sán* (ma la modifica è già in *Uli*) il rigo si suole dividere in due versi (non così *Vol, Hun* e *Gar*, che stampano un verso non cesurato di 19/21 sillabe me-

triche; nemmeno *Lac*<sup>2</sup> ripartisce il rigo in due, ma cesura copo *çelada*). *Mon*: «El Campeador | salió de la celada, / corrié | a Castejón sin falla» (5+7, 3+7). Propongo, senza dover dividere il verso in due: «Salió el *Cid* de la celada, | corrié a Castejón sin falla» (8+8). Sostituisco *Campeador* con *Cid*, anticipo *salió* secondo un modulo ben noto (per es. «Sospiró Miocid», v. 6 o «Fabló Miocid», v. 7) e riconosco un doppio ottonario, con sinalefe fra *Salió* e *el* e fra *corrié* e *a*. Alcuni trovano il primo emistichio del v. 464b («Corrié») troppo breve ed emendano: *ayuso corrié* (*Res*), *en derredor corrié* (*Lid*, *MenPid*, *Lan*), e *bien corrié* (*MenPid*, in nota), *corrié arrededor* (*Hor*); *Mic*: «corre a Castejón | sin falla» (per *corre* vd. apparato); analogamente *Cát&Mor*: «corrie [*sic*, senza accento] a Castejón | sin falla»; *Vic*: «e corría a Castejón | *en derredor e* sin falla». *Mon* (che non integra perché, come sappiamo, non prevede un minimo metrico per emistichio) nota che questi emendamenti di solito si basano sulle prosificazioni (*CVR*, p. 206a, *EE*, p. 525a; *Cr. Cid*, f. 29v), «pero en ellas el adverbio corresponde al del v. 465, condensado en una sola frase junto a los dos anteriores». Neppure *Smi*, *Enr*, *Rod* e *Viñ* emendano l'emistichio «demasiado corto» (*Smi*). *Bus* indica la lacuna, ma non suggerisce nulla. *Mar* non interviene e, come sempre, non divide il verso in due emistichi. *Funes*: «[.....] | corrié a Castejón sin falla».

**465.** La correzione *avién* > *avié* risale a *Hor*, il quale nota come *aver de ganancia* significa 'avoir comme butin' e quindi non può riferirsi ai mori e alle more, bensì al *Cid*; l'emendamento è adottato da *Mon*, da *Vic* (che però interpreta 'constituir un botín' e da *Viñ*. È rifiutato dagli altri editori, quasi sempre senza alcuna spiegazione. *Mar* ammette che «puede corregirse *avié*, en singular, puesto que se habla del *Cid* en todo el párrafo», tuttavia, seguendo *MenPid*, mantiene *avien*, perché «puede interpretarse como una indicación de participación de la mesnada en las ganancias, como ocurre con frecuencia en el texto, cf. vv 520, 1084, 2316, entre otros». Questo è vero, ma qui credo preferibile intervenire. Il testo della *CVR*, rammentato dallo stesso *Mar* è il seguente: «E el çid / sallio dela çelada & corrio to-/do el castillo aderredor & priso / los moros & las moras & el ga-/nado que fallo». Sembra chiaro il protagonismo del *Cid*, mentre il plurale, come dice *Mon*, si dovrà a influenza del primo emistichio.

**470.** *Ruy Díaz*. *Lac*<sup>2</sup> omette, certo per refuso.

**471.** «en mano trae | desnuda el espada» (5+6). Tipo metrico non ammesso; propongo: «en mano traíé | [...]» (6+6), mutando il tempo verbale in imperfetto (come quelli che lo circondano; *entrava*, *matava*, *alcançava*). In alternativa: «en *su* mano trae | [...]» (6+6). *Sán* e *Damr*: «En mano tenie desnuda la espada» («tiene» in *Uli*). Nel *CMC* si trovano tanto *en mano* (per es. vv. 611 e 705) come *en la mano* (per es. vv. 756, 790 e 1745) o *en su mano* (per es. vv. 869 e 1733), ma in quest'ultimo caso il significato è di avere il dominio di una città (v. 869: «en su mano

tenié | a Celfa la de Canal») o il possesso di qualcosa come il bottino (v. 1733: «Toda esta ganancia | en su mano ha rastado»).

**472.** *quinze. Sán e Damr. Once, già in Uli.*

**473.** *Gañó a Castejón. Lac<sup>2</sup>: Ganó Castejón. ~ e la plata.* Il solo *MenPid*: «y ela plata», trascrivendo un *ç* tironiano che, a quanto pare, un correttore ha intercalato e poi cancellato, rendendosi conto che la congiunzione era già presente nella scrizione *ela = e la*. Come spesso succede, don Ramón si lascia trascinare da un possibile arcaismo.

**475.** La correzione di *precia* in *precian*, richiesta dal senso, risale a *Res* ed è stata seguita da quasi tutti gli editori successivi. *Mon* nota giustamente che la *-n* dev'essere scomparsa per aplografia (*precian nada*). *Hun*, *Smi* e *Lac* accettano il singolare; *Mar* non interviene e non commenta, ma traduce al plurale *aprecian*.

**476.** «Cesura dudosa» per *MenPid*, a causa delle unità (3) che superano le centinaia (200) e che obbligano a spezzare il numero nei due emistichi. *Mon* segue *MenPid*, anche se avrebbe potuto cesurare: «Afevos | los dozientos e tres en el algar», dato che il secondo emistichio rientra nei suoi criteri, contando 11 sillabe e il primo, un trisillabo, non sarebbe per lui problematico. *Smi* cesura dopo «tres» (10+5). In verità altri editori avevano pensato che quel 3 («IIJ») fosse errore per un'altra parola, forse *bi* (= *y*) per *Bel*, forse *otros* per *Lid* (che pensa a una copia sotto dettatura; in ogni caso sarebbe un indizio insufficiente: si può passare da *otros* a *tres* anche nel momento della dettatura interiore quando si copia da un altro manoscritto). Ma i tre, come segnala *Hun* e ripete *MenPid*, sono i personaggi nominati al v. 443 (Álvar Álvarez, Álvar Salvadórez e Galín García). Vero è che dovrebbero essere allora 204, perché si dovrebbe contare anche *Minaya*; e la lezione del ms. potrebbe essere un errore per «CCIIJ.» («dozientos quatro»); il numero quattro spesso è scritto in lettere, ma ai vv. 779, 2397 e 2712 è scritto in numeri.

**477-477b.** Ms. «E sin dubda corren fasta alcalá lego la seña de min\aya/». *Sán* aveva individuato due versi, dividendo dopo *Alcalá*, considerato parossitono (*Alcala*) per l'assonanza in *á-a* («E sin dubda corren fasta Alcalá. / Legó la seña de Minaya»); ma questa soluzione, che in realtà si trova già in *Uli* ed è seguita anche da *Dam*, non è certo corretta. *Bel*: «Sines dubda corrien; grandes averes ganaban. / Fasta Alcalá llegó la seña de Minaya». *MenPid* propone *toda la tierra preavan*. *Mon* respinge queste integrazioni congetturali, perché non prevedono un complemento diretto di *correr* (qui nel significato di “saccheggiare”) e, per il v. 477, si limita a stampare: «e sin dubda corren | [... ..]» (6+?). Lo stesso fanno *Mic*, *Bus*, *Mar*, *Viiñ* e *Fun*. Propongo: «e sin dubda corren | *Fita e Guadalfajara*» (6+7/8). Il mio emendamento si basa sul richiamo dei vv. 446-446b, dove

si dice che i duecento cavalieri dovevano scendere lungo il corso del fiume Henares, passando per Hita e Guadalajara fino Alcalá: «Fita ayuso | e por Guadalfajara, / fata Alcalá | lleguen las algaras». Altra possibilità, secondo me meno felice: «e sin dubda corren | tierra de Guadalfajara» (6+8). Il ritorno in rima del nome *Guadalfajara* quattro versi dopo non è d'ostacolo, visto che si tratta di fenomeno niente affatto infrequente: basti citare, poco sopra, all'interno della stessa lassa, la parola *çaga*, che compare ai vv. 449, 452 e 455; o *algara*, che si presenta ai vv. 451 e 454. *Mar* non interviene sul testo e accenna in nota alla possibilità di integrare: *a Fenares sin falla*. *Janer*, *Lid*, *Vol*, *Hun*, *Smi*, *Gar*, *Hor*, *Lac*, *Enr*, *Cát&Mor* e *Rod* lasciano il verso così com'è: *Jan*, *Lid*, *Vol* e *Gar*, come al solito, non dividono il verso, gli altri presentano un secondo emistichio di 13/14 sillabe. ~ *MenPid* cesura il v. 477*b* dopo *Alcalá* (5/6+9), considerando «violenta» la cesura dopo *llegó*; ma non si vede perché, ad esempio, non consideri altrettanto violenta la cesura da lui stesso ammessa poco oltre, al v. 482: «Derecha viene | la seña de Minaya».

**480-1.** Ms.: «Tanto traen las grandes ganancias muchos gañado<sup>s</sup> / de ouejas & de vacas & de ropas & de otras Riquizas larga<sup>s</sup>». Tre versi in due righe. Correzione generalizzata, a partire da *Sán* (in realtà preceduto da *Uli*); fanno eccezione *Vol* e *Gar*, che stampano due versi di 15 e rispettivamente di 19/21 sillabe metriche. *Lac*<sup>l</sup> segue l'emendamento *Sán*, ma nel 2002 non interviene, cesurando il v. 480 dopo *ganancias* e il 481 dopo *vacas*. Al v. 481 *MenPid*, seguito da *Mon* e da altri editori, stampa: «Tanto traen | las grandes ganancias» (4+6). Troppo corto; propongo: «Tanto traen | de las grandes ganancias» (4+7). Aggiungo la preposizione *de*, a somiglianza a quello che avviene nel v. 481*b*, sempre retto da *traen*: «e de ropas, | e de otras riquizas largas». Per *MenPid* *gañado* significa “ganancia”, così che forse per lui i complementi del v. 481*b* dipendono da *gañados* e non da *traen*.

**486.** «el castiello dexó en so poder, | el Canpeador cavalga» (10+7), Propongo: «el castiello en so poder | dexó el *Cid* e cavalga» (8+7/8). Sostituisco *Canpeador* con *Cid*, come già altrove, e ridistribuisco le parole nel verso.

**491.** «Esso con esto | sea ayuntado» (5+6). Verso di modulo non ammesso e con assonanza irregolare. *Dam* non interviene, ma lo considera evidentemente un verso monco, al quale aggiunge in nota: *e partamos las ganancias*, *MenPid*, seguito da *Lan*, *Bat*, *Hor* ed *Enr*: «Esso con esto sea ajuntado, | e de toda la ganancia». *Bus*: «Esso con esto sea ajuntado, | .....». *Res* pensava di sopprimere il verso, *Bel* di fonderlo col v. 492: «Esso con esto sea ayuntado. Dvos la quinta, Minaya» (eliminando *si lo quisieredes*). *Lid*, *Gar*, *Mon*, *Lac*, *Rod*, *Mar*, *Viñ* e *Fun* non intervengono. Propongo: «Éssa con esta ganancia | sea ajuntada» (8+6), o, ancor meglio, «Éssa con esta ganancia | en uno sea ajuntada» (8+8). Cf. anche l'*EE*, p.

525a: «tengo por bien que lo que yo e *ganado* acá et lo que uos trahedes que *se ayunte todo en uno* et que leuedes uos ende l quinto». Emendamento forse un po' robusto, ma credo ben giustificato (cf. anche il v. 506: «Estas ganancias | allí eran juntadas»), e che corregge anche l'assonanza.

**492.** «dóvos la quinta, | si la quisiéredes, Minaya» (5+9). Propongo: «[...] | si la *quisierdes*, Minaya» (5+8). Così anche *Vic. Bel* sopprime *si quisiéredes*, «tanto porque destruiría toda especie de ritmo, como por parecerme contrario al espíritu de este pasaje, en que la oferta del Cid no es un mero cumplimiento». Nessuno, giustamente, lo segue. Questo è un caso in cui si potrebbe invocare la “compensación épica”, agglutinando *si* al primo emistichio, che però diventerebbe sdruc-ciolo: «dóvos la quinta, si | la quisiéredes, Minaya»; ma da un lato uno sdruc-ciolo in fin d'emistichio è problematico e dall'altro l'intervento di *Vic* e mio è così leggero che lo preferisco a una licenza decisamente troppo forte. ~ *dovos: donos Hun.* ~ *si. Lac<sup>2</sup>: se* (refuso).

**494.** La correzione di *mando* in *mandado*, risalente a *Sán*, è generale (ovviamente non per *Hun*). *MenPid*, seguito da *Lan*, *Hor* e *Bus*, corregge innecessariamente «aquesta quinta» in «aqueste quinto»; e di conseguenza al v. 495 emenda a cascata «ella» in «ell» e al v. 496 «da» in «do», che si riferiscono sempre allo stesso sostantivo.

**496.** «Yo vos lo suelto | e avello quitado» (5+6). Tipo non ammesso, se si fa sinalefe tra *e* e *avello*. Propongo: «[...] | e avello *vós* quitado» (5+7). Il ms. legge in realtà *suelta*, non corretto né da *Sán* né da *Jan*, né da *Hun*.

**498-504.** Alcuni editori (*Res*, *Lid*) modificano l'ordine dei versi, ma senza necessità. Basti il rimando all'ed. di *MenPid* e al suo commento.

**503.** Normalmente gli editori stampano: «non prendré de vós | quanto vale un dinero malo» (6+9/10). *MenPid*, seguito da *Mar*, corregge, pur senza dare spiegazioni: «non prendré de vós | quanto un dinero malo» (6+7/8). La parola *vale* è aggiunta nell'interlineo. Preferisco anticipare *quanto* e conservare *vale*: «non prendré de vós quanto | vale un dinero malo» (7+7/8); si tratta d'introdurre un encabalgamiento energico, come quello che si può proporre al v. 1150: «prisieron Cebolla e quanto | que es y adelant» (8+7).

**504-5.** *Mon* interpreta: «Después que gracias a mí ganéis algo que sea de valor, lo tomaré; / entre tanto, el resto (es decir, el quinto ofrecido) helo aquí, en vuestro poder, o bien, 'hasta entonces prefiero dejar todo el botín en vuestras manos'; el texto es aquí marcadamente elíptico, rasgo frecuente en el *Cantar*». Questa la sua traduzione in spagnolo moderno: «hasta que por mí ganéis cualquier cosa que valga algo / mientras tanto lo otro lo dejo en vuestras manos ».

Al v. 504 *Lid* aveva corretto *ganaredes* in *ganaré* (già *Uli*). Il testo è problematico. Dicendo: “dopo che grazie a me otterrete qualcosa di valore”, Minaya sembra considerare che tutto il bottino procurato con la sua *algara* non abbia un gran valore. In questo contraddice il poeta, che aveva affermato, ai vv. 480-1, che si trattava di «grandes ganancias, / muchos gañados | de ovejas e de vacas, / e de ropas, e de otras riquizas largas». Si tratta forse di *understatement* da parte di Álgar Háñez? Ma *pues que* ha anche valore causale; si vedano i vv. 219 («D’aquí quito Castiella, | pues que el rey he en ira»), 247 («Pues que aquí vos veo, | prendet de mi ospedado»), 441 (commentato qui sopra), 220, 2261 ecc. Quindi per me il significato è piuttosto: “Dato che grazie a me otterrete ricchi bottini (dei quali mi darete una parte), preferisco lasciare tutto il resto (cioè quello che vi ho portato con la razzia, o forse l’insieme dei due bottini) nelle vostre mani”. Anche in questo caso il discorso è un po’ ellittico, ma molto meno di prima, dato che non occorre esplicitare un verbo come (*lo*) *tomaré*; le frasi che ho posto fra parentesi servono solo a chiarire certe presupposizioni, non a completare il periodo. Resta qualche opacità: la *quinta* (la quinta parte del bottino) spettava al re, e in questo caso al Cid, come «caudillo independiente» (*Mon*), che poteva disporre a suo piacimento. Ruy Díaz l’offre integralmente a Minaya, il quale rifiuta (qualcuno potrebbe pensare anche a costo di offendere il suo signore), forse perché trova l’offerta esagerata o immeritata, dato che si tratta del quinto del bottino cumulativo (quello ottenuto dalla presa di Castejón piú quello dell’*algara*); lo fa, insomma, perché così gli toccherebbe una parte che non si è guadagnata col suo operato? Coi vv. 496-503 Álgar Háñez sembra dichiararsi contento di combattere senza compenso, al v. 504 pare che accetti la sua parte d’un bottino ottenuto col suo braccio. Andrebbe anche precisata la sfumatura di significato insita nei vv. 494-5: il quinto del bottino soddisferebbe Alfonso VI, perché è adeguata a un re o perché quel re è particolarmente avido?

**507.** Ms.: «Comidios myo çid \el/ que en buen ora fue nado». Errore di asonanza, risolto da Bello con la variante *çinxo espada*, correzione accettata da molti. *Mon*: «Comidiós’ mio Cid, | el que en buen ora çinxo espada» (6+9). Propongo: «[...] | que en buen ora çinxo espada» (6+8). Come al v. 78, elimino *el*, basandomi anche sui vv. 559: «El buen Canpeador, | que en buen ora nasco» e 875: «Miocid Ruy Díaz, | que en buen ora çinxo espada». Fra l’altro l’articolo è aggiunto nel rigo superiore e può essere frutto di erroneo ripensamento. La maggior parte degli editori edita il verso nella stessa forma di *Mon*, *MenPid* e *Lan*: «[...] | el que en buena çinxo espada». Tra gli editori che si mantengono fedeli al ms. citerò *Vol*, *Lid*, *Hun*, *Smi* («nado es una asonancia bastante pasable. L[í]d-forss] también la mantiene»), *Gar*, *Lac*, *Rod*.

**508.** *al rey*: *Bel* corresse in *el rey*, emendamento ammesso da *MenPid* nell’*ed. minor* (nell’*ed. crit.*: *al rey*, seguito da *Lan*), da *Mic* e *Mon*. *Mic*: «si aceptamos la



lección del Ms. [...], esto implicaría que el Cid temía que sus hombres siguieran hacia el norte hasta entrar en pugna con el rey [non mi è del tutto chiaro] Cambiando *al por el* [...] creamos un tipo de anacoluto común en el *Poema* que proporciona un significado preferible: “Mio Cid consideró que las tropas del rey Alfonso vendrían, que Alfonso le haría gran daño con todas sus fuerzas». *Mon*: «Que llegarían las huestes del rey Alfonso, bajo cuya protección estaba el territorio expoliado por el Cid». Tuttavia *Bus* rileva: «Ni por el sentido ni por la estructura sintáctica es necesaria la enmienda (el rey) que proponen Michael y Montaner [e, prima di loro, *Be*]. Se trata de dos oraciones regidas por *comidiós*: ‘que le llegarían sus tropas al rey y que le buscaría hacer daño con todas sus mesnadas’». In altri termini: Miodid si rese conto ovvero sospettò (*se comidió*) che al re Alfonso sarebbero giunte le sue truppe (le truppe del re), ovvero che il re avrebbe avuto a disposizione le sue truppe per attaccarlo (per attaccare il Cid). In fondo questo significato è uguale a quello indicato da *Mic* e da *Mon*, senza la necessità di correggere. *Fun* dice qualcosa di simile. *Câte&Mor*, che lasciano *al rey*, fanno un discorso più complesso: «[se il significato è quello di *Mic*] deberíamos admitir que las tropas reales venían persiguiéndole, lo que no es probable habida cuenta de que ya el Cid ha sobrepasado la frontera en el tiempo fijado. Caso de que el rey tuviera un protectorado sobre estas tierras [è quel che sostiene *Mon*], la enmienda sería aceptable. Aunque, según las crónicas, el Cid hostigaba desde aquí de palabra y obra al rey; luego, no se nos antoja del todo objetable la posibilidad de una respuesta de aquél [...]. De figurar, pues, en la versión primitiva del *PMC* el reto cidiano, deberíamos advertir aquí una laguna a la que se llega a costa de dignificar al héroe en sucesivas refundiciones: porque sí parece claro que el Cid esperaba el ataque del rey (*cf.* vv. 528-529)». Quest’ultima è un’osservazione molto importante; ne deriva che dobbiamo ammettere la spiegazione di *Mon*: il Cid teme che Alfonso lo attacchi per aver depredato delle terre che si trovano sotto il protettorato reale, quindi immagina che le truppe del monarca siano già sulle sue tracce. Malgrado questo, come già detto, non è affatto indispensabile accettare l’emendamento *al rey > el rey*. La stessa lezione (*al rey*) si trova nell’*EE*, p. 525*b*; *Mon* ne ricava la conseguenza che «el error procede del arquetipo de 1207, pues lo comparte», ma se, come credo, non si tratta di errore, la coincidenza non è significativa. Curiosamente *Mar* dice che «Hay un anacoluto, el sujeto debería ser *El Rey*, con *E-* inicial de verso», ma traduce: «(se imaginó mio Cid) que el rey Alfonso conocería sus andanzas» (?).

**510.** La correzione, per l’assonanza, di *aqueste auer* in *aquesta ganancia* risale a *Res* ed è stata ammessa da *Mon* e da *Mar* (oltre che da *Viiñ* e *Fun*). *Bel* aveva proposto *todas estas ganancias*. Invece *Lid*, *MenPid*, *Lan*, *Smi*, *Hor*, *Lac<sup>1</sup>*, *Bus*, *Enr* e *Câte&Mor*, aggiungono al verso *sin falla*, che *Mon* giustamente giudica “trivial”. Non correggono *Hun*, *Mic* (che segnala l’assonanza difettosa), *Gar*, *Lac<sup>2</sup>* e *Rod*.

**512.** «Sos cavalleros | ý an arribança» (5+6). Modulo escluso dal sistema qui seguito; propongo: «[...] | *allí* han arribança» (5+7). Semplice sostituzione con un allomorfo; in verità già *Uli* aveva scritto: «ayan», cioè «áy han».

**513.** *Mon*: «a cada uno d'ellos | caen ciento marcos de plata» (7+9). Nel ms. il numerale è scritto, come al solito, con cifre romane: «C.», per cui la mia proposta di introdurre la forma apocopata («cient») non si configura nemmeno come un emendamento (7+8).

**515.** «toda la quinta | a mio Cid fincava» (5+6). Tipo metrico non ammesso; propongo: «[...] | *al Campeador* fincava» (5+7/8). Semplice sostituzione. *MenPid* sostituisce *la quinta* con *el quinto*, come aveva già fatto al v. 404. Però non interviene al v. 519 («esta quinta | por quanto serie conprada»).

**516.** Ms.: «*Aquí non lo pueden vender nin dar en presentaia*». *Bel* corresse *pueden* in *puede*, perché il soggetto è solo il Cid. L'emendamento è stato spesso accettato (*Mar* non interviene sul testo, ma in nota approva la correzione e traduce di conseguenza); restano fedeli al ms., oltre a *Sán*, anche *Dam*, *Vol*, *Hun*, *Smi*, *Gar*, *Lac*, *Câte&Mor*, *Rod*, *Mon* e *Vin*: «aquí non lo puede vender | nin dar en presentaja» (9+7). Propongo: «aquí *no-l* puede vender | [...]» (8+7), con una semplice apocope. Altra soluzione (di *Vic*) per il primo emistichio: «Non lo puede aquí vender».

**517.** «nin cativos nin cativas | non quiso traer en su conpañã» (8+10). Troppo lungo: «[...] | traer quiere en su conpañã» (8+8). Elimino *non*, che non è indispensabile e può risalire al copista, sostituisco *quiso* con *quiere* (presente come *puede* del v. 516) e inverto l'ordine per ottenere una sinalefe. All'interno di una ben nota elasticità nell'uso dei tempi, si osserva che *prende* e *quiere*, nel contesto, indicano azioni non momentanee (il Cid si trova nella condizione fattuale di non poter vendere o regalare il bottino e in quella mentale di non voler portare con sé prigionieri), mentre ad esempio il successivo *envió* indica un'azione quasi aoristica, di azione che si consuma nell'invio di messi alle due città. Quanto alla sequenza *traer quiere* (infinito più verbo modale), si vedano casi simili ai vv. 1191: «cercar quiere a Valencia», 1416: «irse quieren a Valencia», 2120: «partirse quieren». *Sán*, seguito da *Jan*, muta inutilmente *traer* in *tener*. Cf. anche la nota al v. 536.

**518.** «fabló con los de Castejón | e envió a Fita e a Guadalfajara» (9+10/14: la grande oscillazione è dovuta ai molteplici incontri vocalici). Questo il commento di *Mon*, che accetta il verso così com'è:

El segundo hemistiquio tiene once sílabas haciendo todas las sinalefas [in verità se si fanno tutte le sinalefi possibili si ottiene un *decasílabo*]. Como algunas son un poco forzadas, podría ser hipermétrico (de doce a catorce sílabas). En ese caso habría que dividir el verso en dos y suponer perdido el segundo hemistiquio del v. 518 resultante, tras *Castejón*, como hacen Lang y Pellen [1986:91].

E questo il testo modificato da *Lan*, che sdoppia il v. 518: «Fabló con los de Castejón [e mandado enviaba] / [e] a [los moros de] Fita e a[los de] Guadalfajara, / [que de toda] esta quinta, por quanto serie conprada, / [que] aun de lo que dies-

sen oviesse [ent] grand ganancia». Come si vede, gli emendamenti sono decisamente eccessivi: piú che una ricostruzione critica, è un rifacimento eteroautorale. *Vic*, senza commentare, elimina alcune parole e ne introduce delle altre: «e envió a Castejón | a Fita e Guadalafajara / sobre tod'aquesta quinta | por cuánto serié conprada». Propongo con molte incertezze di dividere il verso in due (518 e 518*b*): «con los de Castejón | el Campeador fablava / y envió a Fita | e a Guadalafajara» (7+7/8, 5+7); nel v. 518*b* occorre fare dialefe tra *e* e *a*.

**520.** Sul secondo *que*, omesso da alcuni editori, perché sembrerebbe cancellato (il che non è), si veda la nota esauriente di *Mon*.

**526.** «e que serié retenedor, | mas non y avrié agua» (9+7). Come *Vic* elimino la congiunzione copulativa nel primo emistichio (8+7).

**527.** Verso accettabile, con una o due dialefi nel secondo emistichio (5+7/8). *Sán*, seguito da *Dam* e da *Jam*: «Morós en paz [...]» (tradotto da *Dam*: «Il demeure en paix»). *Moros en paz* è una costruzione assoluta un po' come *Todos exidos* del v. 461 (vd. nota).

**529.** «Quitar quiero Castejón, | oíd, escuelas e Minaya» (8+9). Propongo: «¡Oíd, escuelas! | Castejón quiero quitar» (5+8). Cf. il v. 1360: «Oídme, escuelas | [...]», e il v. 2072: «Oídme, las escuelas | [...]». Il verso diventa il primo della tirada 26, in *á-(e)*. Credo che *e Minaya* sia una zeppa introdotta per accodare il verso alla tirada 25, una volta trasformato l'ordine originario delle parole. Tra l'altro nel *CMC* è inusitato il caso di qualcuno che dica: «Escuelas e Minaya», «Compañas e Minaya» o simili, neppure con altri nomi proprí. In teoria potremmo applicare in questo verso la licenza della “compensación épica”: «Quitar quiero Castejón, o- | -íd, escuelas e Minaya» (8+8), ma le osservazioni precedenti mi fanno preferire l'emendamento.

**534.** «ciento moros e ciento moras | quiérolas quitar» (9+6). Propongo di apocopare *ciento* in *cient* entrambe le volte (7+6); la forma apocopata è normalissima. ~ *Lid* corregge inutilmente in *quiero los quitar*.

**536.** *ninguno*. Il correttore aggiunse *non*. «con anterioridad a M. Pidal los editores acogieron la lección modificada; a partir de él se acepta la original» (*Mon*). *Ria&Gut* difendono il *non* aggiunto dal correttore fra *ninguno* e *por* (*Todos sodes pagados e ninguno non por pagar*), perché intendono che il secondo periodo sia *ninguno non <sodes> por pagar*, con *sodes* sottinteso, e la grammatica del *CMC* richiede la doppia negazione come *ninguno non osava*. *Mon* non tiene conto di questa osservazione. Comunque, se mai dovrebbe essere *ninguno non <es> por pagar*. Cf. anche la nota al v. 517.

**545.** «Passaron las aguas, | entraron al campo de Toranz» (6+10). Propongo: «*Passan* las aguas, *entran* | al campo de Toranz» (7+7), con sostituzione del tempo verbale (peraltro tutt'intorno ci sono dei presenti: *vanse, pueden, trocen, van* con un unico imperfetto: *ivan* [v. 543], se non è da intendere *i [y] van*) ed *encabalgamiento*.

La forma *Toranç*, correzione di *Torançio* del ms., appoggiata dal v. 1492 («passaron Mata de Toranz») con assonanza corretta all'interno della tirada 25, si deve a *Bel*, ed è stata seguita anche da *Res*, *Lid*, *Hor* e *Cát&Mor*. *MenPid*, seguito da *Enr*, scrive *Taranç*, forma però non attestata nel *CMC* e nelle sue prosificazioni. Per *Mar* la forma *Torançio* è «alternancia gráfica [...] posible, incluso en posición de rima»; ora, se si tratta di un'alternanza grafica, qual è la resa fonetica? Se *Torançio* suona come *Toranç*, in linea di principio potrebbe andar bene, ma non si vede perché (in un'edizione diversa da quella di *Mar*, che presenta in pratica un testo diplomatico, con qualche correzione qua e là) non appianare questa differenza e scrivere direttamente *Toranç*, anche per non ingannare il lettore; se si vuol sostenere che *Torançio* e *Toranç* hanno un'assonanza perfetta, non sono d'accordo. *Mon*, che, come abbiamo visto scrive *Toranç*, commenta: «contra lo que sostuve en la primera edición, hay que reconocer que, si *mio* rima en *ó*, *Torançio* tiene que hacerlo en *á-o*, lo que no se ajusta a la tirada. Se impone, pues, enmendar [...]».

**548.** «grandes son las ganancias que priso | por la tierra do va» (10+7). Seguo *Res*: «grandes ganancias priso | [...]» (7+7). Elimino *son las e que*, che non solo non sono indispensabili, ma sanno di amplificazione di copista; *MenPid* fa notare che lo stesso Per Abbat aveva cancellato «*que*» (in realtà solo l'asta).

**549.** «Non lo saben los moros | el ardiment que han». Da interpretare: «Los moros no saben qué intenciones tienen los del Cid» (*Mon*). Tuttavia non è da escludere l'opportunità di correggere in *han* in *ha*, visto che le “intenzioni” sono quelle del Cid; si veda un caso non troppo dissimile al v. 465. Lo stesso *Mon*, nella sua versione modernizzata, scrive: «No saben los moros | que [*scil.* qué] propósito tendrá».

**550.** *moviós: monios Hun*.

**551.** *foç. Sán, Dam, Jan, Vol e Lid e Hun* scrivono *Foç* con la maiuscola; *Jan* annota: «La Foz ó la Hoz, es un afluente del río Jalon, á unas tres leguas de Calatayud»; ma si tratta in realtà della «garganta que forma el Jalón entre Alhama y Bubberca, actualmente llamada Peña Cortada» (*Mon*).

**554.** Cesurando dopo *redondo*, *MenPid* stabilisce un verso del tipo 8+4/5. Così il secondo emistichio è innecessariamente più corto, in controtendenza con la maggioranza dei casi; tra l'altro è curioso che separi la serie aggettivale.

**555.** *Salón. Lac<sup>2</sup>: el Salón. ~ pudent*. González Ollé (2000) emenda in *pueden ent*. Si veda *Mon, notas complementarias*.

Alfonso D'Agostino  
(Università degli Studi di Milano)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## SIGLE

CMC = *Cantar de Mioçid* (Madrid, Biblioteca Nacional de España, ms. Vit. 7-17).

CVR = vd. *infra*, *Crónica de veinte reyes*.

DCHCH = Joan Corominas, José Antonio Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Gredos, 1980-1991 (6 vol.).

DPCA = Kasten, Lloyd A. y Nitti, John J. (dir.) *Diccionario de la prosa castellana del Rey Alfonso X*, New York, HSMS, 2002 (3 vol.).

EE = vd. *infra*, Alfonso X, *Estoria de España*.

## LETTERATURA PRIMARIA

Edizioni del *Cantar de Mioçid*, in ordine cronologico. L'elenco è incompleto, ma comprende anche la copia Ulibarri.

Ulibarri = *Historia del famoso cavallero Rodrigo de Bibar, llamado por otro nombre Cid Campeador*, sacada de su original por Juan Ruiz de Ulibarri [Madrid, Biblioteca Nacional de España, ms. 6328].

Sánchez = *Poema del Cid*, in *Colección de poesías castellanas anteriores al siglo XV*, ed. D. Tomás Antonio Sánchez, Madrid, Antonio de Sancha, 1779-1790, t. I (1779): 220-404 (*editio princeps*).

Bello = *Poema del Cid. Nueva edición orregida e ilustrada*, ed. de Andrés Bello, in Id., *Obras Completas de don Andrés Bello*, II, Santiago de Chile, Pedro G. Ramírez, 1881 [l'edizione risale agli anni fra il 1823 e il 1834].

Damas Hinard = *Poème du Cid. Texte espagnol accompagné d'une traduction française, de notes, d'un vocabulaire et d'introduction*, ed. Jean Joseph S. A. Damas Hinard, Paris, Imprimerie Impériale, 1858.

Janer = «*Cantares del Cid Campeador*», conocidos con el nombre de «*Poema del Cid*», in *Poetas castellanos anteriores al siglo XV*, colección hecha por Tomás Antonio Sánchez, continuada por Pedro José Pidal y aumentada e ilustrada por Florencio Janer, Madrid, M. Rivadeneyra, 1864 (Biblioteca de Autores Españoles, núm. 58).

Vollmöller = *Poema del Cid, nach der einzigen madriider Handschrift*, ed. Karl Vollmöller, Halle, Niemeyer, 1879.

Restori = *Le Gesta del Cid*, raccolte e ordinate dal Prof. Antonio Restori, Milano, Hoepli, 1890 [ed. non integrale; cf. anche, *infra*, Restori 1887].

- Lidforss = *Los Cantares de Myo Cid*, con una introducción y notas, ed. Volter Edvard Lidforss, Lund, Acta Universitatis Lundensis, 1885-1886 (2 tomi).
- Huntington = *Poem of the Cid. Text reprinted from the unique manuscript at Madrid*, ed. Archer M. Huntington, New York, G. P. Putnam's sons, 1897-1903 (3 tomi).
- Menéndez Pidal = *Cantar de mio Cid: texto, gramática y vocabulario*, ed. Ramón Menéndez Pidal, Madrid, Imp. de Bailly-Baillièere e hijos, 1908-1911 (3 tomos): ed. riveduta nelle *Obras de Ramón Menéndez Pidal*, Madrid, Espasa-Calpe, 1944-1946 (3 tomos,
- Menéndez Pidal (ed. minor) = *Poema de Mio Cid*, ed. Ramón Menéndez Pidal, Madrid, edic. de "La Lectura", 1911; Clásicos Castellanos, Madrid, Espasa-Calpe, 1913, 1929<sup>3</sup>, 1944<sup>4</sup> (edizioni rivedute e corrette).
- Lang = Henry R. Lang, *Contributions to the restoration of the «Poema del Cid»*, «Revue Hispanique» 66 (1926): 1-509 [contiene anche l'edizione completa del testo].
- Battaglia = *Poema de Mio Cid*. Edizione, traduzione e commento a c. di Salvatore Battaglia, Roma, Cremonese, 1943.
- Kuhn = *Poema del Cid*, ed. Alwin Kuhn, Halle, Niemeyer, 1951 (testo non integrale).
- Smith = *Poema de mio Cid*, ed. Colin Smith, Oxford, Clarendon Press, 1972; Madrid, Castalia, 1976.
- Michael = *The Poem of the Cid*, ed. Ian Michael, Manchester, Manchester University Press and New York, Barnes & Noble Books, 1975; *Poema de Mio Cid*, edición, introducción y notas de Ian Michael, Madrid, Castalia, 1976, 1978 (ed. riveduta); nuova ed. a c. di Juan Carlos Bayó, Ian Michael, ivi, 2008.
- Garci-Gómez = *Cantar de Mio Cid*. Edición, introducción, notas y glosario de Miguel Garci-Gómez, Madrid, Cupsa Editorial, 1977.
- Horrent = *Cantar de Mio Cid – Chanson de Mon Cid*. Édition, traduction et notes par Jules Horrent, 2 vols., Gand, Story-Scientia, 1982.
- Ruiz Asencio = José Manuel Ruiz Asencio, *Transcripción*, in Ayuntamiento de Burgos 1982 (1988<sup>2</sup>): 44-201 (con la versione in spagnolo moderno di César Hernández Alonso).
- Ayuntamiento de Burgos = *Poema de Mio Cid*, Burgos, Excmo. Ayuntamiento de Burgos, 1982 (1988<sup>2</sup>), 2 tomi [uno con studi di vari autori, trascrizione e versione in spagnolo moderno del testo, un altro con un'ottima «Edición facsímil del manuscrito del Marqués de Pidal depositado en la Biblioteca Nacional»].
- Lacarra = *Poema de Mio Cid*, ed. María Eugenia [Eukene] Lacarra, Madrid, Taurus, 1983; *Poema de Mio Cid*, ed. Eukene Lacarra Lanz, Barcelona, Ollero y Ramos, 2002 [se occorre distinguere: *Lac*<sup>1</sup>, *Lac*<sup>2</sup>].

- Bustos Tovar = *Poema de Mio Cid*, ed. de José Jesús de Bustos Tovar, Madrid, Alianza Editorial, 1983; ed. revisada y actualizada, 2005.
- Enríquez = *Poema de Mio Cid*, ed. de Emilia Enríquez, Barcelona, Plaza y Janés, 1984.
- Cátedra & Morros = *Poema de Mio Cid*, ed. Pedro M. Cátedra y Bienvenido C. Morros, Barcelona, Planeta, 1985.
- Montaner = *Cantar de mio Cid*, ed. Alberto Montaner, estudio preliminar de Francisco Rico, Barcelona, Crítica, 1993 [Biblioteca Clásica]; segunda ed.: Barcelona, Centro para la edición de los clásicos españoles, Círculo de los lectores – Galaxia Gutenberg, 2007; terza ed. Madrid, Real Academia Española, 2016 [se occorre distinguere fra le edizioni, le chiameremo: *Mon*<sup>1</sup>, *Mon*<sup>2</sup>, *Mon*<sup>3</sup>].
- Rodríguez Puértolas = Julio Rodríguez Puértolas, *Poema de Mio Cid*, Madrid, Akal, 1996.
- Marcos Marín = *Cantar de Mio Cid*, ed. de Francisco A. Marcos Marín, Madrid, Biblioteca Nueva, 1997.
- Riaño & Gutiérrez = *Cantar de Mio Cid*, ed. Timoteo Riaño Rodríguez y M<sup>a</sup> del Carmen Gutiérrez Aja, Burgos, Diputación, 1998 (3 vol.); in linea nella Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2003: [http://descargas.cervantesvirtual.com/servlet/SirveObras/cid/02405030878817831754491/010\\_379.pdf?incr=1](http://descargas.cervantesvirtual.com/servlet/SirveObras/cid/02405030878817831754491/010_379.pdf?incr=1)).
- Victorio = *Cantar de Mio Cid*, ed. de Juan Victorio, Madrid, UNED, 2002.
- Viña Liste = *Mio Cid Campeador: Cantar de mio Cid; Mocedades de Rodrigo; Crónica del famoso cavallero Cid Ruy Díez Campeador*, ed. de José María Viña Liste, Madrid, Fundación José Antonio de Castro (Biblioteca Castro), 2006.
- Funes = Anónimo, *Poema de Mio Cid*. Versión modernizada sobre edición propia del texto antiguo, notas e introducción: Leonardo Funes, Buenos Aires, Ediciones Colihue, 2007.

## Altri testi:

- Alfonso X, *Primera Crónica General de España*, editada por Ramón Menéndez Pidal, con un estudio actualizador de Diego Catalán, Madrid, Gredos, 1977 [siglata *EE* (= *Estoria de España*)].
- Crónica de veinte reyes*, ed. coordinada por César Hernández Alonso, Burgos, Ayuntamiento, 1991 [siglata *CVR*].

## LETTERATURA SECONDARIA

- Acutis 1986 = *Cantare del Cid*, a c. di Cesare Acutis, Torino, Einaudi, 1986 [traduzione da testo Michael].
- Barbi 1907 = Dante Alighieri, *La Vita Nuova*, ed. critica di Michele Barbi, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1907.
- Bédier 1927 = *La Chanson de Roland*, éd. Joseph Bédier, Paris, L'édition d'art, 1927.
- Bertoni 1912 = *Il Cantare del Cid*. Introduzione, versione, note con due appendici a c. di Giulio Bertoni, Bari, Laterza, 1912 [traduzione da testo Menéndez Pidal].
- Chiarini 1970 = Giorgio Chiarini, *Osservazioni sulla tecnica poetica del «Cantar de Mio Cid»*, «Lavori Ispanistici» II (1970): 7-45.
- Cornu 1891 = Jules Cornu, *Études sur le «Poème du Cid»*, in *Études romanes dédiés à Gaston Paris*, Paris, E. Bouillon, 1891: 419-58.
- D'Agostino 2006 = Alfonso D'Agostino, *La metrica del «Roncesvalles» navarro*, «Cultura Neolatina» 66 (2006): 333-63.
- D'Agostino 2007 = Id., *Mannello di diortosi cidiane*, «La Parola del Testo», 11/2 (2007): 235-76.
- D'Agostino 2010 = Id., *La teoría de Chiarini y una posible reconstrucción crítica del «Cantar de Mio Cid»*, in *Actas del XIII Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval. In Memoriam Alan Deyermond*, Valladolid, Ayuntamiento de Valladolid - Universidad de Valladolid, 2010: 617-31.
- D'Agostino 2012a = Id., *El arte de la distinción*, in *El texto medieval: de la edición a la interpretación*, eds. Pilar Lorenzo Gradín y Simone Marcenaro, Santiago de Compostela, 2012 (= «Verba», Anuario Galego de Filoloxía, Anexo 68): 249-62 [= 2012a].
- D'Agostino 2012b = Id., «*Antiquiores non deteriores*», in *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, a c. di Filippo Bognini, Pisa, ETS, 2012: 323-41 [= 2012b].
- D'Agostino 2014 = Id., *Cantar de Mio Cid, vv. 1-99. Prove per una nuova edizione*, «Carte romanze» 2/1 (2014): 7-46.
- D'Agostino 2018 = Id., *Specimen d'una nuova edizione del «Cantar de Mio Cid» (lasse 9-16)*, «Carte Romanze» 6/2 (2018): 7-47.
- D'Agostino 2021 = Id., *Avviamento alla filologia testuale. Medioevo italiano e romanzo*, Milano, Ledizioni, 2021.
- D'Agostino i. s. = Id. «*Cantar de Miocid*», *lassa 18. Per una nuova edizione*, in una miscellanea di studi dedicati a una collega.
- García Pérez 1988 = Guillermo García Pérez, *Las rutas de Cid*, Madrid, Tierra de Fuego, 1988 [Madrid, Polifemo, 2000<sup>2</sup>].



- Gómez Redondo 2016 = Fernando Gómez Redondo (coord. y dir.), *Historia de la métrica medieval castellana*, San Millán de la Cogolla, Cilengua, 2016.
- González Ollé 2000 = Fernando González Ollé, *Cuestiones cidianas 1. La falsa terminación -nt de algunas terceras personas de plural y otros puntos de morfología verbal*, in César Hernández Alonso (coord.), *El Cid, poema e historia*, Burgos, Ayuntamiento, 2000: 129-50.
- Horrent 1973 = Jules Horrent, *Historia y poesía en torno al «Cantar del Cid»*, Barcelona, Ariel, 1973.
- Lecoy 1975 = Félix Lecoy, rec. di Chiarini 1970, «Romania» 96 (1975): 288.
- Menéndez Pidal 1926/1950 = Ramón Menéndez Pidal, *Orígenes del español. Estado lingüístico de la Península Ibérica hasta el siglo XI*, Madrid, Espasa-Calpe, 1980.
- Menéndez Pidal 1944-1946 = vd. *supra* (nella Letteratura primaria) Menéndez Pidal.
- Molho 1994 = Mauricio Molho, *Sobre la métrica del Cantar de mio Cid*, in Michel Garcia, Georges Martin (éds.), *Études cidiennes*. Limoges, Presses Universitaires de Limoges, 1994: 39-59.
- Montaner 2016 = vd. *supra* (nella Letteratura primaria) Montaner<sup>3</sup>.
- Pellen 1986 = René Pellen, *Le modèle du vers épique espagnol, à partir de la formule cidienne [«el que en buen hora...»]*, «Cahiers de Linguistique Hispanique Médiévale» 11 (1986): 5-132.
- RAE 2010 = Real Academia Española, *Ortografía de la lengua española*, Madrid, RAE, 2010.
- Restori 1887 = Antonio Restori, *Osservazioni sul metro, sulle assonanze e sul testo del «Poema del Cid»*, «Il Propugnatore» xx/1 (1887): 97-159 e xx/2 (1887): 109-64 e 408-39.
- Reyes 1938 = Anónimo, *Poema del Cid*. Según el texto antiguo preparado por Ramón Menéndez Pidal. La prosificación moderna del poema ha sido hecha por Alfonso Reyes, Madrid, Espasa-Calpe, 1938 [1963<sup>20</sup>].
- Segre 1963 = Cesare Segre, *Per un'edizione del «Mare amoroso»*, in Id. *Ecdotica e comparatistica romanze*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1998: 109-30.
- Segre 1989 = Id., *La Chanson de Roland*, Genève, Droz, 1989, 2 vol.

RIASSUNTO: In vista di una nuova edizione del *Cantar de Mio Cid*, l'autore propone uno *specimen* dei vv. 285-294 e 404-556 dell'opera, pubblicati in una doppia edizione sinottica: un testo interpretativo e una ricostruzione critica. Il primo è fedele al manoscritto unico, limitandosi a correggere le sviste del copista; la seconda si basa sulla teoria metrica già illustrata dall'autore in altri saggi, ma fa appello anche alla tradizione indiretta, all'*usus scribendi*, alla *conformatio textus* e alla logica interna del racconto. Il testo è corredato da note filologiche.

PAROLE CHIAVE: *Cantar de Mio Cid*, testo interpretativo, ricostruzione critica.

ABSTRACT: As part of his work on a new edition of *Cantar de mio Cid*, the author presents a sample of the verses 285-294 and 404-556 of the poem in a twofold synoptic version, with an interpretative text and a critical reconstruction. The first is true to the single manuscript and only corrects the copyist's mistakes. The latter is based on the metric theory that was explained by the author in other essays, enriched by the resort to indirect tradition, *usus scribendi*, *conformatio textus* and the plot's inner logic. The text is accompanied by philological notes.

KEYWORDS : *Cantar de Mio Cid*, interpretative text, critical reconstruction.